

Presenze alloctone nell'ultima fase dell'Impero Romano d'Occidente in Italia settentrionale: l'elemento barbarico

Davide Redaelli

1. Cronologia, spazio, identità dei barbari

L'argomento affrontato nel presente contributo, vale a dire la presenza dei barbari in Italia settentrionale nella fase in cui l'entità statale corrispondente alla parte occidentale dell'impero romano si stava avviando verso la sua dissoluzione, non può essere adeguatamente inquadrato e dibattuto senza fissare alcuni punti di riferimento. Il primo è di ordine cronologico: eccetto l'utilizzo di pochi documenti, che descrivono però situazioni in atto anche nel lasso di tempo in esame, l'indagine non si estende oltre la morte di Valentiniano III (455). Tra il 455 e il 476, infatti, a conferma dello sgretolamento del potere imperiale, ben 9 imperatori si succedettero in uno scenario caotico in cui il potere centrale aveva sempre più difficoltà a esercitare funzioni di coordinamento politico-militare¹. Proprio per questo una buona parte della storiografia tardoantica e altomedievale ha ritenuto di identificare nelle quasi contemporanee scomparse di Ezio e Valentiniano III la fine dell'impero romano d'Occidente².

Una seconda doverosa precisazione è anche di carattere spaziale: la prospettiva romana, infatti, non coincideva con la nostra nozione di 'Italia settentrionale'. Secondo il punto di vista politico-amministrativo delle autorità imperiali l'Italia annonaria, uno dei due vicariati in cui la diocesi italica era stata suddivisa nel IV secolo, corrispondeva alla zona padano-alpina della penisola in contrapposizione all'Italia appenninica e insulare, inserita invece nel vicariato dell'Italia suburbicaria. Il vicariato dell'Italia annonaria era più esteso di quella che noi riconosciamo come 'Italia settentrionale': comprendeva infatti l'*Histria* e la *Raetia*, divisa nelle province di *Raetia prima* e *Raetia secunda*, e si estendeva a sud fino ad abbracciare buona parte delle Marche³. Questo problema 'regionale' è nevralgico per l'indagine, perché configura una situazione in cui l'Italia annonaria, anche a fine IV-inizio V secolo, momento in cui il *limes* sostanzialmente teneva ancora, era a tutti gli effetti una zona di confine; un'area al cui interno si trovavano dunque ad agire truppe limitanee e comitatensi, ma dalla quale le autorità imperiali cercarono di tenere lontani stanziamenti stabili di *foederati* barbari che si rapportavano con l'impero secondo le nuove forme sperimentate a partire dal *foedus* del 382 con i Goti⁴.

Un ultimo problema che occorre puntualizzare è quello dell'identità di quello che nel titolo è definito 'elemento barbarico'. Dal tentativo di capire chi erano i barbari che nel V secolo provocarono diversi cambiamenti nella *pars Occidentis* dell'impero è scaturito un dibattito ampio, fecondo e di certo non esaurito.

¹ Sugli anni dal 455 al 476 MOTTA 2008; per la caduta dell'impero romano, i problemi di periodizzazione e l'ampio dibattito storiografico a riguardo, mi limito a citare *La fine dell'impero* 1978; DEMANDT 1984; SCHIAVONE 2002; i vari saggi pubblicati in «Studi Storici», 55, 2004 (BOWERSOCK, LO CASCIO 2004; CRACCO RUGGINI 2004; MARCONE 2004a; SCHIAVONE 2004; GIARDINA 2004; MARCONE 2007; BALDINI 2008; LICANDRO 2011).

² Per esempio, Marcellin., *Chronic.* (a. 454): *Aetius magna Occidentalis rei publicae salus et regi Attilae terror a Valentiniano imperatore cum Boethio amico in palatio trucidatur, atque cum ipso Hesperium cecidit regnum nec hactenus valuit relevari*. Beda, *Hist. Eccl.* 1, 21, 3: *Nec multo post Valentinianus ab Aetii patricii, satellitibus interimitur, anno imperii Marciani sexto, cum quo simul Hesperium concidit regnum*. In generale sulla percezione del crollo di Roma da parte degli autori antichi già prima del 476 cfr. CRACCO RUGGINI 1973; KÆGGI JR. 1968, pp. 146-175.

³ Per un quadro delle riforme di Diocleziano e Costantino, che diedero all'Italia l'impalcatura amministrativa valida nel V secolo, vd. PORENA 2013, pp. 332-344; sul pericolo di ridurre le analisi regionali dell'età tardoantica a una contrapposizione moderna tra nord e sud Italia vd. *Les cités* 2005, pp. 5-6; sulla storia della *Raetia* nel Tardoantico (qui comunque non trattata) cfr. HEITMEIER 2005; CECCONI 2007.

rito, come dimostrano solo negli ultimi 20-25 anni i numerosi studi prodotti da storici tardoantichisti e medievisti, tra i quali ricordiamo Pohl, Geary, Goffart, Barbero, Modzelewski, Halsall, Heather, Roberto ⁵. Un dibattito che ha portato a superare gli studi classici, che, in un clima non scevro dalle influenze dei nazionalismi europei del XX secolo, cercavano di individuare una presunta unitaria etnia dei Germani e a presentare la fine dell'impero romano d'Occidente nei termini di scontro tra due civiltà opposte, i Romani e i Barbari, con questi ultimi che avrebbero invaso e conquistato l'impero decadente ⁶. Attualmente il paradigma di riferimento per spiegare l'evoluzione storica dei popoli barbarici è quella dell'etnogenesi, secondo cui i gruppi protagonisti delle 'migrazioni dei popoli' ("Völkerwanderung") all'interno dell'impero tra fine IV e VI secolo non erano comunità formate, coese internamente e dotate di una statica identità etnica. Al contrario le comunità barbariche costruirono e svilupparono una propria identità, intesa come un processo fluido e continuativo, in svariati modi, anche grazie alle continue interazioni con l'impero romano, che non avvenivano esclusivamente nella modalità del conflitto, ma soprattutto grazie a capi militari che fungevano da polo di aggregazione per diversi gruppi tra loro eterogenei ⁷. Nonostante anche le teorie dell'etnogenesi siano state sottoposte a radicale critica negli ultimi anni ⁸, è indubbio che le interpretazioni del periodo della caduta dell'impero romano in termini di continuità, non solo di rottura, e di molteplici e multiformi scambi tra culture non più considerate immutabili e impermeabili ai condizionamenti esterni abbiano consentito nuovi proficui approcci, anche verso la documentazione archeologica ⁹.

Questi paradigmi euristici devono però tenere conto delle peculiarità della documentazione tramite la quale è possibile ricostruire la presenza dei barbari in Italia settentrionale nella prima metà del V secolo. Peculiarità che, nel caso delle fonti scritte, risiedono nel loro essere 'romanocentriche', prodotte dalla classe dirigente al servizio dell'imperatore romano e dunque espressione del punto di vista e dei valori dei membri dell'amministrazione imperiale e/o del sovrano stesso. I Romani tendevano a classificare le alterità, i non Romani, soprattutto in due modi: tramite etnonimi, collegati però soprattutto all'area geografica dove determinate popolazioni si trovavano più che al consapevole riconoscimento di effettive diversità etniche o culturali tra gruppi; tramite la distinzione su base giuridica ¹⁰. Nel primo caso, il criterio etnico-geografico, ai fini del presente lavoro ciò che importa è che quando le fonti parlano di Goti, Vandali, Alamanni ecc. si riferiscono a stirpi barbariche che costituivano un'entità compatta nel loro relazionarsi all'impero, ma che al loro interno potevano riunire componenti eterogenee. Una diversità interna che peraltro non sempre le fonti ignorano ¹¹.

⁴ In generale, sui trattati di fine IV-V secolo cfr. SCHULZ 1993; PALAZZI 2014; discussione sul trattato del 382, le clausole e la condizione dei Goti in AUSBÜTTEL 1988; GLUSCHANIN 1989; HEATHER 1991, pp. 157-192; BURNS 1994, pp. 43-111; CESA 1994, pp. 40-46; WIRTH 1997, pp. 49-55; CHAUVOT 1998, pp. 298-309. Di recente su altri aspetti del trattato vd. BIAVASCHI 2016; sullo *status* dei Goti dopo il 382 vd. anche GORIA 1984, p. 332.

⁵ Mi limito a citare alcune monografie, alle quali si rinvia per ulteriore bibliografia: HEATHER 1996; GEARY 2002; HEATHER 2005; MODZELEWSKI 2008; POHL 2000(2008²); POHL 2002(2005²); GASPARRI 2003; BARBERO 2006; GOFFART 2006; HALSALL 2007; HEATHER 2009; FEHR, VON RUMMEL 2011; PETERS 2014; ROBERTO 2020.

⁶ Una visione già presente in HERDER 1791, fatta propria da studi come KOSSINNA 1928 e WERNER 1950 e scardinata per la prima volta in WENSKUS 1961; vd. a questo proposito le osservazioni di ARCURI 2013, pp. 107-108; in particolare sulla nascita e lo sviluppo del 'mito' dei Germani ROBERTO 2018a, pp. 227-308 e note.

⁷ Concetto utilizzato per la prima volta da WOLFRAM 1994 e poi fatto proprio soprattutto dalla scuola di Vienna, che ha in Pohl (vd. opere a nota 5) il suo principale rappresentante. Ottima sintesi degli orientamenti degli studi verso l'etnogenesi in ARCURI 2013; recentemente sull'osmosi tra *Romanitas* e *Barbaritas* come parte fondamentale nel processo di formazione delle identità etniche dei popoli MONTELEONE 2020.

⁸ KULIKOWSKI 2002; MURRAY 2002; GILLET 2002; BOWLUS 2002; KULIKOWSKI 2007.

⁹ A proposito dei nuovi approcci, derivati dall'evoluzione del dibattito storico, allo studio delle sepolture e dei resti archeologici vd. ROTILI 2012; BARBIERA 2013, con ampia bibliografia degli studi.

¹⁰ Il riferimento è alla corretta distinzione operata da ROCCO 2011, che in realtà individua una terza modalità di approccio romano al mondo barbarico: «le diverse realtà locali assumono grande importanza solo nel momento in cui i barbari diventano controparte di trattati». Ma questo tipo di approccio è collegabile agli altri due: quando le fonti devono definire chi sono i barbari che hanno stretto un trattato con l'impero, utilizzano un etnico o la condizione giuridica acquisita dopo aver siglato il patto con l'impero.

¹¹ Per esempio Olymp., *fr.* 11 ricorda i diversi capi dei Goti che erano al seguito di Radagaiso in Italia settentrionale nel 405-406 (cfr. Sozom. IX, 9, 2-5); ROBERTO 2020 ha inoltre ben evidenziato come talvolta le fonti riconoscano che coloro che vengono chiamati 'Vandali' (affrontati da Stilicone in *Raetia* nel 401) riunissero al loro interno una componente 'germanica' e una 'iranica' (gli Alani). I re vandali del resto recarono sempre il titolo di *reges Vandalorum et Alanorum*.

Nel secondo caso, la distinzione dei non Romani su base giuridica, essa riposa nel considerare l'altro, il barbaro, come colui che restava al di fuori della *lex* romana, senza necessari riferimenti a fattori etnici¹². La *barbaritas* era del resto prima di tutto un fatto culturale¹³ e il barbaro che decideva di accettare la legge romana poteva obliare il proprio passato¹⁴; l'assimilazione diventava pressoché totale nel caso dei grandi comandanti barbari che avevano rescisso ogni legame con la propria stirpe d'origine ed erano arrivati a ricoprire cariche palatine e magistrature¹⁵. Ne consegue che le diverse fonti che attestano l'esistenza di *dediticii*, *laeti*, *foederati*, *gentiles*, *tributarii*, in assenza di qualsivoglia specificazione riguardo i nomi dei popoli compresi in questi *status* giuridici, non possono dirci con sicurezza se ed eventualmente quanti di loro appartenessero alle *gentes externae* all'impero che vengono etichettate come 'Germani'¹⁶.

Un'ulteriore considerazione dipende dal romanocentrismo delle fonti scritte: i barbari acquisivano importanza agli occhi dell'impero in quanto invasori o controparte di *foedera*, che prevedevano che queste popolazioni dovessero fornire reclute all'esercito, o ancora come figure di immigrati che dovevano ripopolare terre e fornire manodopera all'agricoltura e soldati per la difesa dell'impero. Lo stato romano nel V secolo era un organismo politico-fiscale decisamente orientato nel reperire risorse per il mantenimento dell'esercito e sempre più interessato da periodi di bellicità protratta¹⁷. Le stesse fonti scritte mostravano un forte interesse per l'ambito militare: gli autori componevano panegirici per celebrare le vittorie romane o opere storiche per esaltare o denigrare un sovrano o un comandante capaci di provvedere alla difesa dell'impero o al contrario inetti e succubi della componente barbarica delle proprie truppe, giungendo finanche a contrapporre le virtù dei capi barbarici all'incapacità dei governanti romani¹⁸; le iscrizioni relative ai soldati, in ossequio alle consuetudini comunicative sviluppate fin dall'inizio dell'età imperiale, continuavano a ricordare il mestiere militare svolto da dedicanti e destinatari di dediche, anche se costoro erano di origine barbarica. Insomma, i barbari erano contadini e guerrieri, ma le diverse tipologie documentarie ricordano e descrivono principalmente il loro ruolo di *militēs* al servizio o contro lo stato romano.

2. Continuità e rottura: i *foederati* e i barbari invasori

Dopo queste necessarie premesse, è possibile passare più nello specifico alla situazione dell'Italia settentrionale: i fenomeni dell'insediamento dei barbari nelle campagne e del loro massiccio reclutamento nelle unità militari erano già in atto dal IV secolo e si erano intensificati soprattutto sotto i Valentiniani¹⁹. Nel 370, infatti, alcuni Alamanni sconfitti in Rezia da Teodosio furono insediati lungo il Po come *tributarii* dell'impero²⁰, mentre nel 378 toccò a un cospicuo gruppo di Goti e Taifali catturati in Tracia l'insediamento come coloni in una zona spopolata della pianura padana, intorno a Modena, Reggio Emilia e Parma²¹. Cresceva

¹² CHAUVOT 1998, pp. 208-209; BRATHER 2005 (con alcune esagerazioni); ROCCO 2011, pp. 254-258; vd. anche le considerazioni di VEYNE 1989, pp. 409-413 sul differente *status* di cittadino romano e di peregrino.

¹³ Il barbaro può indicare un grado inferiore di *humanitas*; il termine non connota necessariamente e sempre le *gentes externae* all'impero: concordano sostanzialmente su questo aspetto DAUGE 1981; CHAUVOT 1998, pp. 8-12; NDIAYE 2003; MERY 2005.

¹⁴ DAUGE 1981, pp. 524-528; ROCCO 2011, pp. 256-258.

¹⁵ CRACCO RUGGINI 2004, p. 179; LIZZI TESTA 2013, pp. 37-44, dove l'autrice mostra come un vescovo come Ambrogio arrivasse ad apprezzare i legami matrimoniali che la famiglia imperiale stabiliva con i generalissimi di origine germanica; ben diverso era l'atteggiamento del vescovo verso le comuni unioni matrimoniali tra barbari e romani.

¹⁶ Su questa terminologia e la difficoltà nel cogliere le differenze WIRTH 1997.

¹⁷ Per un quadro di questa situazione e di come la componente barbara vi si inseriva, PORENA 2015.

¹⁸ Sulle tradizioni storiografiche, i diversi scopi degli autori nella stesura delle loro opere e le descrizioni dei barbari negli autori cfr. PASCHOUD 1984; PASCHOUD 1989; WINKELMANN 1989; MAAS 2008; ROBERTO 2012; ROBERTO 2018b; ROBERTO 2019.

¹⁹ Ottima sintesi sulla presenza dei barbari nel IV secolo in Italia in MARCONE 1994; vd. anche CRACCO RUGGINI 1984, in part. pp. 24-42.

²⁰ Amm. Marc., XXVIII, 5, 15: *Per hanc occasionem inpendio tempestivam Alamannos gentis ante dictae metu dispersos adgressus per Raetias Theodosius, ea tempestate magister equitum, pluribus caesis, quoscumque cepit ad Italiam iussu principis misit, ubi fertilibus pagis acceptis iam tributarii circumcolunt Padum.*

²¹ Amm. Marc., XXXI, 9, 3-4: *Repedando enim congregatosque in cuneos sensim progrediens, Gothorum optimitatem Farnobium cum vastatoris globis vagantem licentius occupavit, ducentemque Taifalos nuper in societatem adhibitos: qui, si dignum est dici, nostris ignotarum gentium terrore dispersis, transiere flumen direpturi vacua de-*

inoltre la barbarizzazione degli eserciti: le truppe romane dei diversi pretendenti al trono imperiale che si scontrarono anche in Italia settentrionale nel 388 e nel 394 vedevano aumentare la percentuale di elementi barbarici nei loro ranghi²² e anche i supremi *magistri militum* dell'impero erano di origine barbarica²³.

L'elemento nuovo e di rottura tipico del V secolo è che l'Italia, anche la parte settentrionale, tornò a essere toccata da invasioni da parte di popolazioni barbariche, circostanza che non si verificava dall'epoca di Aureliano²⁴. Questi attacchi alla penisola italiana si concentrarono soprattutto nel primo decennio del secolo: nel novembre 401 Alarico al comando dei suoi Goti diede avvio alla sua prima spedizione; nel 405-406 toccò al capo ostrogoto Radagaiso; nell'autunno 408 partì una seconda spedizione di Alarico, stavolta coadiuvato nella sua discesa verso Roma dai rinforzi del cognato Ataulfo²⁵ e da molti altri barbari inizialmente inquadrati nell'esercito regolare romano, ma che avevano successivamente cambiato schieramento²⁶. Una nuova violenta aggressione all'Italia settentrionale avvenne infine nel 452 ad opera degli Unni guidati da Attila e comportò devastazioni e seri danni ad alcune delle principali città d'Italia e dell'impero²⁷. In questo lavoro verranno solo parzialmente esaminate problematiche relative ai particolari delle operazioni belliche e dei movimenti degli eserciti. Il nodo principale da sciogliere è capire come siano connotati i gruppi invasori barbari, immediatamente riconoscibili come alterità dai Romani. Il senso di identità di queste collettività, come detto spesso eterogenee al loro interno, era fornito soprattutto dall'adesione a un re capace di porsi da mediatore e di trattare con le autorità romane. La forte coesione attorno al sovrano aveva consentito a queste entità barbariche di sperimentare nuove forme di *foedera* con l'impero a partire da fine IV secolo: molti gruppi ottenevano infatti territori *intra fines imperii*, restando però compagini politiche *liberae* ed *externae* rispetto allo stato romano; in cambio i capi venivano riconosciuti ufficiali romani e continuavano a comandare i propri contingenti in guerra²⁸.

fensoribus loca. Eorum catervis subito visis certare comminus dux cautissimus parans adortusque nationis utriusque grassatores minantes etiam tum acerba, trucidasset omnes ad unum, ut ne nuntius quidem cladis post appareret, ni cum aliis multis perempto Farnobio, metuendo antehac incensore turbarum, obtestatus prece impensa superstitionibus pepercisset, vivosque omnes circa Mutinam Regiumque et Parmam Italica oppida, rura culturos exterminavit.

²² Una percentuale che era comunque già cresciuta in maniera abbastanza rilevante sotto Giuliano e i Valentiniani: cfr. Amm. Marc., XXX, 7, 6; Zos. IV, 12, 1 (arruolamenti massicci di barbari sotto Valentiniano I); ELTON 1996, pp. 136-152; NICASIE 1998, pp. 97-116; COLOMBO 2008, pp. 156-159. Nel corso delle guerre civili del 388 e del 394 e fonti attestano schiere numerose di barbari nei vari eserciti: vd. ad esempio Ambr., *Ep.* XXIV, 4 (mercenari barbari che costituivano il nerbo delle forze di Bautone e Massimo); Oros. VII, 35, 19; Rufin., *Hist. Eccl.* XI, 33; Socrat., *Hist. Eccl.* V, 25; Theodoret., *Hist. Eccl.* V, 24, 3 (10.000 Goti morti al Frigido); Zos. IV, 57, 3; 58, 2-3 (i vari *foederati* di Teodosio al Frigido); Iohann. Ant., *fr.* 187 (Unni di Tracia e comandanti barbari nell'esercito di Teodosio del 394; su questo frammento ROBERTO 1999); Oros., VII, 35, 12; Zos., V, 5 (barbari nell'esercito di Eugenio). Eccellente ricostruzione delle forze in campo nelle guerre civili in CESA 1994, pp. 53-54, 58, 62; sintesi della barbarizzazione dell'esercito fino alla morte di Teodosio I in ROCCO 2012, pp. 443-542; cfr. anche la sintesi e le considerazioni di MATHISEN 2019, pp. 142-146.

²³ Flavio Bautone fino al 388 (*PLRE* I, pp. 159-160), poi Arbogaste (*PLRE* I, pp. 95-96), infine Stilicone (*PLRE* I, pp. 853-858).

²⁴ Per la difesa dell'Italia e gli avvenimenti militari tra il IV e l'inizio del V secolo vd. VANNESSE 2010a; BRATOŽ 2003, pp. 477-517 si concentra più su Aquileia e sintetizza i principali eventi militari da cui la città fu toccata da fine IV secolo all'invasione di Attila e oltre.

²⁵ Ataulfo comandava un esercito di Goti e Unni: Zos., V, 37.

²⁶ Questo voltafaccia fu una conseguenza dell'uccisione di donne e bambini di questi *militēs* barbari, un atto da inquadrare tra le varie reazioni antibarbariche delle autorità imperiali seguite alla morte di Stilicone: Zos., V, 35. HEATHER 1991, p. 213 ritiene che questi soldati debbano essere identificati con i superstiti dell'esercito di Radagaiso e che dunque non sarebbero 30.000, come riferisce Zosimo, ma 10.000 (poiché 12.000 erano stati incorporati nell'esercito romano dopo Fiesole, Olymp., *fr.* 11). Il racconto di Zosimo, tuttavia, tende a sottolineare il legame di fedeltà personale di questi barbari a Stilicone e dunque difficilmente si accorda con l'identificazione dei disertori con soldati entrati nei reparti regolari romani da soli due anni. Il fatto che la reazione antibarbarica delle autorità abbia colpito le famiglie di questi guerrieri residenti in alcune città della penisola italiana suggerisce inoltre una permanenza più lunga e un radicamento maggiori di questi elementi allogeni rispetto a quelli che potevano svilupparsi in soli due anni.

²⁷ Sulle località toccate da Attila durante la sua invasione CALZOLARI 1994.

²⁸ Sulle nuove dinamiche interne allo stato romano che questi gruppi etnicamente connotati provocarono vd. PORENA 2015, pp. 248-257; sulla distinzione tra *gentes foederatae intra fines imperii* ed *extra fines imperii* e le nuove forme di *foedera* dal 380 vd. ZECCHINI 2003, SARTOR 2011 e SARTOR 2016 (da aggiungersi ai lavori citati a nota 4, più espressamente dedicati al primo *foedus*, quello del 382, che portò allo stanziamento di gruppi dotati di un senso di identità all'interno dell'impero).

I Goti di Alarico erano esattamente questo tipo di *foederati intra fines imperii* e dunque non possono essere connotati come nemici esterni: le spedizioni miravano anzi proprio a ridefinire i termini del *foedus* con l'impero²⁹. Ma anche gli altri barbari invasori erano *foederati* guidati in battaglia dal proprio capo/ re o popolazioni in rapporti diplomatici con l'impero e in grado di negoziare tramite il proprio sovrano un'eventuale partecipazione a una guerra in aiuto di Roma. Questa tipologia coesa di gruppi guerrieri che trovavano una propria identità nella figura del sovrano combatteva però anche al fianco dell'impero: *foederati intra fines imperii* o *extra fines imperii*, o ancora popolazioni ingaggiate, di solito sempre tramite *foedera*, per la durata di una guerra. Dovevano essere *foederati intra fines imperii* gli Alani comandati da Saul e impegnati nella battaglia di *Pollentia* nel 402³⁰, mentre gli Unni di Uldin e i Goti di Saro, che prestarono servizio al fianco dei Romani nel 406, erano stati assoldati solo fino alla fine delle operazioni belliche³¹. Questi ultimi gruppi paiono assimilabili a dei mercenari³².

Ulteriori spunti di riflessione sulla presenza di queste schiere di invasori nell'Italia settentrionale arrivano da un'analisi delle dinamiche relazionali che i barbari instaurarono con le comunità cittadine. La spedizione di Attila, la sola però probabilmente finalizzata fin dall'inizio a impadronirsi della penisola e all'eliminazione o emarginazione dell'imperatore Valentiniano III³³, dovette essere l'unica contraddistinta da violente aggressioni e distruzioni di alcuni dei centri urbani fortificati più rilevanti posti a nord del Po³⁴. Negli altri casi, pur nella frammentarietà, contraddittorietà e talvolta scarsità di notizie – si ignora per esempio l'itinerario di Radagaiso prima di essere fermato e sconfitto a Fiesole in *Tuscia*³⁵ – pare che in linea di massima le città dell'Italia settentrionale non abbiano dovuto subire, se non episodicamente, violenze di particolare gravità³⁶. Per quanto riguarda in particolare la prima

²⁹ Opinione espressa da HEATHER 1996, pp. 143-146; MIGLIARIO 2004, pp. 128-129 e con la quale si concorda. CESA, SIVAN 1990, p. 367 e CESA 1994, p. 92 ritengono invece che l'invasione unna del 401 avrebbe spinto i Goti di Alarico in Italia.

³⁰ *Epit. de Caes.*, 47, 6; *Zos.*, IV, 35, 2 ricordano stanziamenti di *foederati* Alani entro i confini dell'impero ad opera di Graziano e Teodosio I. *PLRE* II, p. 981; BARNES 1983, p. 269; CESA 1994, pp. 65 e nota 63, 96-97 e note 13-14; ROBERTO 1999 riconoscono in Saul il generale barbaro che aveva già guidato i *foederati* al Frigido.

³¹ VANNESSE 2010b, p. 69; *Jord., Rom.* 321; *Marcellin., Chronic.* (a. 406); *Oros.*, VII, 37, 12 (non *Zos.*, V, 26, 4) definiscono Uldin e Saro con il termine di *rex* o di *dux*.

³² Lo stato delle fonti non consente però di avere certezze: *Iohann. Ant., fr.* 187, come detto (nota 21) riferisce di Unni della Tracia che combattevano sotto i propri comandanti per Teodosio nel 394; CESA 1994, pp. 58-59 ha ipotizzato che costoro fossero stati insediati in Tracia nel 392, quando Stilicone aveva rinnovato il *foedus* con i Goti e lo avrebbe esteso a un gruppo di Unni; non è tuttavia possibile stabilire se Uldin e i suoi uomini provenissero da questi Unni insediati in Tracia, né tantomeno sapere le modalità tramite cui avevano ricevuto terre *intra fines imperii*. In generale su questi barbari che agivano all'interno del mondo romano, avevano relazioni continuative con le autorità imperiali e, anche se invasori, non possono essere connotati come nemici esterni vd. ora MATHISEN 2019.

³³ ZECCHINI 1993, il quale dà credito alla notizia secondo cui Attila avrebbe invaso l'Italia con l'obiettivo di puntare su Roma, ottenere la mano di Onoria e liberarla da Valentiniano III ed Ezio. Praticamente una presa effettiva del potere sull'impero, che non poteva concedere l'impunità a città che si fossero schierate dalla parte avversa.

³⁴ Per una precisa cronologia dell'invasione attilana e la risonanza degli episodi più violenti contro le città, in particolare la presa di Aquileia, ROBERTO 2016.

³⁵ BRATOŽ 2003, p. 506, sulla base di *Chronica Gallica* 452, 50, *MGH* AA IX, p. 652, ritiene che Radagaiso dovette entrare nella penisola dalle Alpi Giulie (a questa parte d'Italia si riferirebbe l'espressione *limes Italiae*). Nella ricostruzione dell'itinerario dell'incursione di Radagaiso non aiutano certo le fantasiose affermazioni di *Zos.*, V, 26, che narra di un esercito barbaro di 400.000 uomini (*Oros.* VII, 37 parla comunque di 200.000 soldati) e del fatto che Stilicone avesse affrontato e sconfitto Radagaiso prima della sua invasione della penisola, oltre il Danubio. *Rut. Namat.* I, 39-40 ricorda che i Goti, verosimilmente di Radagaiso, percorsero la via Aurelia, presa con ogni probabilità a *Luni*.

³⁶ *Oros.*, VII, 37, 9 enfatizza la violenza sanguinaria di Radagaiso, la quale tuttavia non sembra essersi concretizzata su nessuna grande città fortificata. Il connotato della ferocia è però probabilmente prima di tutto un espediente letterario: Orosio infatti contrappone la mancanza di umanità di Radagaiso, conseguenza della sua fede pagana, alla maggiore mitezza del cristiano Alarico. *Max., Homm.* LXXXVI-XCIV ricorda le minacce portate dai barbari a molte città della *Liguria* e le devastazioni subite in particolare da *Mediolanum*; quest'ultima città risulta però l'unica colpita nel centro urbano e inoltre rimane controverso se i sermoni del vescovo di Torino debbano riferirsi all'invasione di Radagaiso o a quella di Attila. GIORCELLI BERSANI 2004, p. 107: «In realtà, le fonti letterarie insistono sul clima di incertezza e sulle paure collettive suscitate dai transiti di barbari piuttosto che sulle conseguenze che questi episodi tradussero sulle città e sul funzionamento delle strutture organizzative locali»; in effetti *Rut. Namat.*, I, 39-41 (*Postquam Tuscus ager postquamque Aurelius agger / perpressus Geticas ense vel igne manus / non silvas domibus, non flumina*

campagna di Alarico nel 401-402, della quella disponiamo di resoconti più dettagliati delle fonti letterarie, grazie principalmente a Claudiano, che si aggiunge alle diverse cronache, gli spostamenti delle truppe e l'itinerario seguito dagli invasori sono grossomodo ricostruibili³⁷. Queste fonti ricordano le razzie compiute dai Goti nei vari territori dell'Italia settentrionale da loro attraversati³⁸, ma registrano anche come *Hasta* fu l'unica città a subire un assedio, conclusosi in un insuccesso³⁹. Le depredazioni barbare colpivano dunque soprattutto le campagne o i centri minori ed erano funzionali a sfamare quello che, almeno nel caso di Alarico, era qualcosa di più di un semplice esercito in movimento. I barbari ricavavano infatti con loro il bottino dei precedenti conflitti, i loro prigionieri di guerra e probabilmente anche le loro famiglie; si trattava insomma di una vera e propria migrazione di un consistente numero di elementi barbarici guidati dal loro sovrano. Un popolo che tra i suoi obiettivi annoverava probabilmente puntare rapidamente su *Mediolanum* per esercitare diretta pressione sul potere imperiale in vista dell'ottenimento di nuove terre e/o di nuovi incarichi militari, ma non era preparato, attrezzato e non aveva lo scopo di lunghi e stringenti assedi a grandi città fortificate⁴⁰. Questo schema interpretativo sembrerebbe essere in grado di spiegare anche le altre aggressioni di inizio V secolo: l'Italia settentrionale appare essere terra di razzia più che di conquista per i gruppi barbarici, una zona di passaggio durante i loro movimenti migratori. Gli episodi violenti e le incursioni contro le comunità più densamente popolate e meglio difese erano probabilmente non così frequenti e concepiti soprattutto come strumenti di pressione e dimostrazioni di forza verso le autorità imperiali per ottenere concessioni e risorse. Strumenti che furono con ogni probabilità usati in maniera più consapevole e oculata da Alarico rispetto a Radagaiso.

3. Elementi barbarici nelle truppe romane

Santo Mazzarino ha espresso l'opinione, difficilmente smentibile e che trova un certo consenso tra gli studiosi, che l'Impero di inizio V secolo fosse una entità statale romana con un esercito barbarico⁴¹. Gli stessi 'invasori' barbari, come visto nel paragrafo precedente, erano parte integrante di questa realtà. In effetti anche nel lasso di tempo (412-452) in cui in Italia non vi furono massicce incursioni di popolazioni barbariche al comando del proprio sovrano, le fonti registrano numerosi ufficiali e soldati barbari nelle unità di stanza o che combatterono nell'Italia settentrionale. Non si dimentichi infatti che il nord Italia continuò a essere terreno di scontro delle truppe dei vari pretendenti al trono imperiale: tra Aquileia e Ravenna in particolare si svolse la celere guerra civile che nel 425 portò alla sconfitta di Giovanni, proclamato imperatore a Roma, da parte delle truppe della *pars orientalis* e all'insediamento sul trono d'Occidente di Valentiniano

ponte cohercet) si sofferma sul fatto che i campi della Tuscia e le strutture della via Aurelia abbiano subito le devastazioni dei Goti, non le città; cfr. Zos., V, 45, 5 sull'insicurezza delle strade; VI, 13, 2 sui barbari che percorrevano la penisola, senza riferimenti ad assedi. Sulle varie fonti a disposizione per la ricostruzione delle invasioni di inizio V secolo vd. CRACCO RUGGINI 1961(1995²), pp. 537-542. GIORCELLI BERSANI 2004, pp. 107-110 fornisce un quadro della situazione delle città dell'Italia nordoccidentale a fine IV - inizio V secolo e rileva come le invasioni non siano state così determinanti nel processo di trasformazione delle comunità cittadine.

³⁷ Sulle vicende belliche del 401-402 e gli spostamenti dei Goti nella penisola vd. CESA, SIVAN 1990; MIGLIARIO 2004, pp. 128-135 e note; MARCONE 2004b; CALLU 2004; vd. infine BRATOŽ 2003, pp. 504-506 che ricorda tutte le fonti, comprese le cronache medievali, che descrivono questa prima campagna di Alarico.

³⁸ Si può sintetizzare: i Goti valicarono le Alpi Giulie presso *Ad Pirum* e da lì puntarono Aquileia, Concordia, poi attraverso la Postumia raggiunsero Verona, per poi immettersi lungo la strada che per *Brixia* e *Bergomum* avrebbe condotto a *Mediolanum*. Bloccati e sconfitti tra Bergamo e Milano, presumibilmente a Canonica d'Adda (*Pons Aureoli*, così pensa MIGLIARIO 2004, p. 131), i Goti si convinsero probabilmente a trovare nuove sedi a occidente, nella prefettura gallica. Ma i Romani, guidati da Stilicone, li bloccarono a *Pollentia* (6 aprile 402) e successivamente li sconfissero definitivamente a Verona nell'estate 402.

³⁹ Claud., *Cons. Hon.* 203.

⁴⁰ Claud., *Bell. Goth.* 605-618 descrive i vari oggetti razzati nel corso di anni di guerre e i prigionieri divenuti schiavi che la massa di guerrieri di Alarico aveva al suo seguito; sull'uso della forza non finalizzato alla distruzione da parte di Alarico cfr. anche GARUTI 1979, pp. 66-71; PALAZZI 2004, pp. 194-196. ZECCHINI 2003 considera l'alternanza tra atti di ostilità e la negoziazione come normali caratteristiche delle relazioni tra l'impero e i *foederati*.

⁴¹ MAZZARINO 1942, pp. 135-136; in generale sull'esercito romano tardoantico rimane un punto di riferimento HOFFMANN 1969-1970.

III⁴². In questo caso a eserciti notevolmente barbarizzati⁴³ si sarebbe dovuto aggiungere il numeroso contingente di Unni assoldati da Ezio per combattere al fianco di Giovanni, giunto però ad Aquileia quando ormai il rivale della dinastia teodosiana era stato eliminato⁴⁴.

I pregevoli lavori di Vannesse hanno confermato questa autorevole tesi, andando proprio a raccogliere e interpretare le fonti di vario genere che mostrano una crescente barbarizzazione delle truppe dislocate in Italia nel Tardoantico. Lo studioso si è dunque occupato di riunire i passi delle fonti letterarie che documentano la presenza di barbari nelle truppe romane durante il V secolo e di meglio chiarire e spiegare le notizie desunte dalla *Notitia Dignitatum*⁴⁵ e le attestazioni epigrafiche di Concordia Sagittaria riguardanti la dislocazione di unità etniche e di soldati barbari in questa città⁴⁶. Per definire con maggior precisione la distribuzione di truppe a forte connotazione barbarica e i loro movimenti nella fase finale dell'impero romano d'Occidente ha infine rapportato i rinvenimenti di alcuni tipi di *militaria* ai grandi episodi di storia militare occorsi in Italia settentrionale nel IV-V secolo⁴⁷.

Le sue conclusioni riguardo agli effettivi, cioè che gli individui di origine barbarica presenti nelle truppe regolari di stanza in Italia equivalessero alla metà circa all'inizio del V secolo per diventare la quasi totalità alla metà del V secolo⁴⁸, paiono grosso modo condivisibili. Cionondimeno, il suo lavoro può costituire un punto di partenza per alcune osservazioni aggiuntive.

- Vannesse si concentra prevalentemente sull'etnicità dei barbari dell'esercito romano; in uno solo dei suoi lavori ricorda e analizza le loro differenti condizioni giuridiche⁴⁹.

Sembra però opportuno chiarire un punto fondamentale: la contrapposizione che lo studioso effettua tra reparti regolari dell'esercito romano e le altre condizioni giuridiche di elementi barbari che combattevano al fianco di Roma (*foederati, laeti, gentiles, dediticii*) è troppo netta e posta in modo non corretto. La distinzione da operare è semmai quella tra componente barbarica organizzata in truppe di *foederati* guidati dai propri comandanti/sovrani ed elementi, che potevano appartenere alle diverse categorie giuridiche di non Romani, reclutati nei reparti regolari dell'esercito romano. Nel primo caso, la maggiore riconoscibilità della diversità dei barbari federati riuniti in gruppi sempre più compatti provocava una prioritaria attenzione degli autori verso di loro, con il risultato che le fonti letterarie finiscono in linea di massima con l'individuare nei *foederati* gli unici barbari presenti nell'esercito romano. Le costituzioni, invece, ricordano anche gli altri statuti giuridici delle reclute barbariche, in particolare per quanto riguarda l'esercito guidato da Stilicone, le cui componenti possono essere meglio individuate rispetto a quelle delle truppe degli anni successivi⁵⁰. Questi barbari che non combattevano tra i federati organizzati autonomamente rispetto alle truppe romane erano indubbiamente più integrati nella realtà romana: venivano reclutati nei corpi romani, erano comandati da ufficiali romani e in molti casi uomini della stessa etnia venivano assegnati a diverse unità. Un provvedimento del 30 gennaio 400⁵¹ elenca una serie di categorie di barbari soggette al normale

⁴² Su questa guerra civile in generale BRATOŽ 2003, pp. 509-510; su Giovanni e la sua parabola PLRE II, pp. 593-594 e MAGLIARO 2015.

⁴³ Socr. VII, 23, 8 parla di migliaia di barbari nell'esercito di Giovanni; non si dimentichi che gli eserciti di Teodosio II erano guidati da due generali barbari, Ardabur e Aspar, sui quali PLRE II, pp. 137-138, 164-169; sulla posizione di potere raggiunta da questi barbari alla corte di Costantinopoli vd. ROBERTO 2005.

⁴⁴ VANNESSE 2010b, pp. 73-74, 86 (con ampia raccolta delle fonti antiche e medievali che parlano dell'episodio).

⁴⁵ Per i problemi di datazione della redazione del nucleo originario della *Notitia* cfr. CLEMENTE 1968; HOFFMANN 1969-1970, pp. 25-53, 207-215; WARD 1974; Mann 1991; BRENNAN 1996; KULIKOWSKI 2000 (per la copia occidentale si oscilla tendenzialmente tra fine IV e primo decennio del V secolo).

⁴⁶ VANNESSE 2010a; VANNESSE 2010b; VANNESSE 2011; un discorso più generale sulla barbarizzazione dell'esercito tra fine IV e V secolo in VANNESSE 2013.

⁴⁷ VANNESSE 2008; si datano a fine IV-V in particolare le fibule a testa di cipolla di tipo Keller 6, manufatti sui quali resta fondamentale BUORA 1997.

⁴⁸ VANNESSE 2010b, pp. 71-72, 83-85.

⁴⁹ VANNESSE 2013, pp. 99-107.

⁵⁰ Le costituzioni sono peraltro state oggetto di ampia analisi da parte sempre di VANNESSE 2010c, ma nell'ambito di uno studio dedicato soprattutto ai problemi organizzativi che affliggevano l'esercito romano tra il 395 e il 408.

⁵¹ *CTh VII, 20, 12 Impp. Arcadius et Honorius AA. Stilichoni magistro utriusque militiae. Plerique testimonialibus fraude quaesitis fiunt veterani, qui milites non fuerint, nonnulli inter exordia militiae in ipso aetatis flore*

arruolamento nelle truppe regolari romane, le legioni, evidentemente anche nelle unità dislocate in Italia: i *laeti*, probabilmente con una precisa connotazione etnica, e i Sarmati, quasi certamente i *gentiles*. La legge è di controversa interpretazione perché non è chiaro se i differenti *status* menzionati si riferissero a delle specifiche etnie⁵²; in ogni caso nulla autorizza a pensare che questi barbari prestassero servizio in reparti autonomi che non facevano parte del regolare esercito romano.

Analogamente, in un altro passo di dubbia esegesi tratto da un provvedimento del 406⁵³, emanato in un momento in cui l'impero era attaccato su più fronti⁵⁴, non ci sono elementi da cui si possa desumere che tutti i federati e i *dediticii*⁵⁵ menzionati fossero inquadrati in truppe non regolari. La disposizione prevedeva, in risposta alla situazione di emergenza, l'arruolamento eccezionale di schiavi nell'esercito, soprattutto di quelli dei soldati e dei combattenti di origine barbara. Questi *foederati* e *dediticii* dovevano essere di origine germanica, poiché il particolare che i loro schiavi avessero già l'abitudine di combattere accanto ai propri padroni rimanda, come sostenuto in maniera convincente da Lenski, a un'usanza tipica delle popolazioni renane-alto danubiane⁵⁶.

- L'analisi delle iscrizioni concordiensi effettuato da Vannesse può essere perfezionata.

Lo studioso rileva giustamente come i *cognomina* barbarico-germanici ricorrano in ben 20 iscrizioni su 38 nelle quali rimangono gli elementi onomastici dei soldati. Lo studioso constata anche come quattro dei reparti attestati a Concordia, su 22, rechino un nome barbaro e dunque una teorica origine germanica. 13 soldati, su 16 appartenenti a queste unità, hanno *cognomina* barbarici⁵⁷. Le 4 unità da lui considerate

discedunt. Quisquis igitur laetus Alamannus Sarmata vagus vel filius veterani aut cuiuslibet corporis dilectui obnoxius et florentissimis legionibus inserendus testimoniales ex protectoribus vel cuiuslibet dignitatis obtinuit vel eas, quae nonnumquam comitum auctoritate praestantur, ne delitiscat, tirociniis castrensibus inbuatur. Si quis praeterea vel prima stipendia vel nondum, ut oportebat, impleta missionis colore deseruit, nihil impetrata valeant, nisi forte quempiam aut defessae aetatis aut corporis aegritudo aut gloriosorum vulnerum cicatrices causaria vel honesta missione defendunt, dummodo hos ista non adiuvent, qui aetate solida et integro corpore haec occuparunt. Et quoniam plurimos vel ante militiam vel post inchoatam vel peractam latere obiectu piae religionis agnovimus, dum se quidam vocabulo clericorum et infaustis defunctorum obsequiis occupatos non tam observatione cultus quam otii et socordiae amore defendunt, nulli omnino tali excusari obiectione permittimus, nisi qui aut fractus senio aut membris debilis aut parvitate Illius quoque sanctionis oportet admoneri, ut, si quis decurionum primipilariorum collegiatorum civilium apparitionum vel aliorum necessitatibus irretitus militiae sacramenta durasset, defendi castrensiu stipendiorum excusatione non possit. Dat. III kal. Feb. Mediolano Stilichone et Aureliano viris clarissimis cons.

⁵² Il problema interpretativo è quello di capire la lettura di *quisquis igitur laetus alamannus sarmata vagus*: *laetus Alamannus, Sarmata (gentilis), vagus*, (dunque i *laeti* tratti dagli Alamanni, lettura proposta da MAZZARINO 1942, pp. 359-360), oppure *laetus, Alamannus, Sarmata (gentilis), vagus* (gli Alamanni potrebbero dunque essere i *tributarii* insediati nel IV secolo?) o ancora *laetus Alamannus, Sarmata vagus?* Sulla problematica lettura e traduzione del passo cfr. GIUFFRÈ 1996, p. 430; MAROTTA 2015, p. 142.

⁵³ *CTh VII, 13, 16: Imppp. Arcadius, Honorius et Theodosius AAA. provincialibus. Contra hostiles impetus non solas iubemus personas considerari, sed vires, et licet ingenuos amore patriae credamus incitari, servos etiam huius auctoritate edicti exhortamur, ut quamprimum se bellicis sudoribus offerant, praemium libertatis, si apti ad militiam arma susceperint, pulveratici etiam nomine binos solidos accepturi: praecipue sane eorum servos, quos militia armata detentat, foederatorum nihilo minus et dediticiorum, quoniam ipsos quoque una cum dominis constat bella tractare. Dat. XV kal. mai. Ravenna Arcadio a. VI et Probo viro clarissimo cons.*

⁵⁴ Si prenda come riferimento HEATHER 2005, pp. 192-196.

⁵⁵ Vale a dire i barbari che si erano arresi all'impero ed erano stati accolti entro i suoi confini. Come però giustamente rimarcato da MAROTTA 2020, i *dediticii* erano accomunati solo dal fatto di aver fatto atto di *deditio* a Roma; non si tratta di uno statuto giuridico uniforme e comune.

⁵⁶ LENSKI 2009, in part. pp. 153-154 (per la costituzione qui discussa), 166-171 (numerosi esempi della tradizione delle popolazioni germaniche di utilizzare i propri schiavi in battaglia). I nodi problematici della parte finale del provvedimento sono due: se *quoniam ipsos quoque una cum dominis constat bella tractare* debba riferirsi agli schiavi di tutti i soldati o solo a quelli della componente barbara (*foederati* e *dediticii*; va anche detto che il *quoque* potrebbe istituire un parallelismo con i costumi romani: anche gli schiavi dei barbari, così come quelli di coloro che prestano servizio militare, combattono con i padroni); la scelta di distinguere le categorie dei federati e dei *dediticii* rispetto a coloro che *militia armata detentat*. In altre parole, l'autorità ha voluto sottolineare che il reclutamento era esteso anche a schiavi di persone giuridicamente non romane o a individui che, pur combattendo al fianco di Roma, tecnicamente non detenevano la *militia armata* (quindi non erano inquadrati in reparti regolari)? Per quanto riguarda quest'ultimo problema, occorre sottolineare come esista un'unica attestazione di unità il cui nome fa riferimento a un reclutamento tra i *dediticii* (*CIL XIII, 6952*) e simili reparti avrebbero inoltre potuto essere regolarmente comandati da ufficiali romani: così anche MAROTTA 2020.

⁵⁷ VANNESSE 2010b, pp. 70-71; vd. anche VANNESSE 2009.

'germaniche', tuttavia, non sono le uniche il cui originario reclutamento può essere collocato nell'area renano-danubiana⁵⁸. Le analisi basate sui dati 'etnici' pongono però problematiche di più ampio respiro. Alcuni studiosi sostengono infatti che gli etnonimi associati ai nomi delle unità non avessero valore effettivo, ma indicassero tutt'al più, come nell'età alto imperiale, le popolazioni che avevano fornito le reclute al momento della creazione del reparto⁵⁹. Tale ipotesi sembra valida se rapportata al contesto delle iscrizioni di Concordia Sagittaria: i *numeri*, gli *auxilia* e le legioni presenti nella città avevano probabilmente partecipato ai conflitti di inizio V secolo, subendo verosimilmente diverse perdite, o erano stati colpiti da rilevanti fenomeni di diserzione, un tarlo che nel periodo sembra avere non poco pregiudicato la capacità dell'impero di disporre di eserciti numerosi⁶⁰. Per compensare velocemente questi vuoti nei ranghi, le autorità avrebbero dunque potuto ricorrere a rapidi arruolamenti nelle zone prossime alle sedi dove operavano le unità. Non si dimentichi neanche che dopo il 406-407 il controllo dell'impero sulla zona delle Gallie divenne più problematico, rendendo forse non così agevole e continuo l'afflusso di uomini provenienti dall'area del *limes* renano. Gli elementi barbarici, distribuiti per di più in tutte le unità, non solo in quelle 'germaniche', potrebbero dunque in buona parte essere *gentiles*, *laeti* e altri barbari stanziati in Italia settentrionale.

Anche qualora si accettasse l'ipotesi di una perdurante omogeneità dell'estrazione etnica di questi reparti, tuttavia, il problema riguardo la condizione e l'esatta provenienza delle reclute di origine barbarica non sarebbe comunque risolto. Molti etnonimi indicano infatti popolazioni che non erano *externae* all'impero, avevano fornito *auxilia* all'esercito imperiale già in età alto imperiale ed è molto probabile che avessero beneficiato della *Constitutio Antoniniana* nel 212. Si pensi per esempio ai Batavi, organizzati in una *civitas Batavorum* e che poi avevano ottenuto lo statuto municipale per almeno una delle loro città⁶¹. Credo dunque si debba pensare che al momento della loro costituzione gli *equites Batavi* e il *numerus Batavorum* attestati a Concordia⁶² fossero composti da reclute con condizioni giuridiche diverse: vi erano *Batavi provinciales*, il che spiegherebbe la presenza di *militēs* con onomastica tipicamente latina; poi vi erano *laeti Batavi*, di molti dei quali tuttavia non si può escludere un'origine *intra fines imperii*; infine, come ipotizzato da Hoffmann e da Speidel, almeno a fine IV-inizio V molti potrebbero essere stati forniti dai Franchi Sali in sediati nel 342 da Costante II proprio nella regione batava⁶³. Analogamente le unità di *Mattiaci* potrebbero essere state fornite, almeno in origine, dai *laeti Teutonici*⁶⁴.

- Il problema di quella che noi con una terminologia moderna chiamiamo guardia.

In altre parole, quei corpi che avevano il compito di proteggere e scortare l'imperatore e i maggiori comandanti militari⁶⁵. Per la prima metà del V secolo dobbiamo distinguere due diverse tipologie di reparti d'"élite": il primo è quello che viene analizzato con estrema precisione da Vannesse⁶⁶. I comandanti militari

⁵⁸ Per VANNESSE 2010b si tratterebbe solo dei reparti nella cui nomenclatura si fa riferimento a *Heruli*, *Batavi*, *Bructeri* e infine *Brachiati*. A Concordia sono però attestate anche unità di *Mattiaci* (peraltro inseriti tra le unità di origine germanica in VANNESSE 2010b, p. 94 e in VANNESSE 2013, pp. 96-97 e tabella 2) e di *Nervii* (i Galli stanziati nella zona della belgica sono spesso ritenuti tribù germaniche dai Romani: vd. CRACCO RUGGINI 1984, p. 6).

⁵⁹ Cfr. HALSALL 2007, pp. 106-108 (gli etnonimi nel IV-V secolo non avrebbero più alcun valore); ELTON 1996, p. 92 e BARBERO 2006, p. 71 (l'estrazione etnica delle reclute dei vari corpi sarebbe diventata più eterogenea con l'andare del tempo, ma gli etnonimi non sarebbero estranei al nome delle unità).

⁶⁰ Vd. i continui provvedimenti legislativi emanati dalle autorità imperiali contro i disertori a inizio V secolo: *CTh* VII, 18, 12 (25 luglio 403); VII, 18, 13 (2 ottobre 403); VII, 18, 14 (2 ottobre 403); VII, 18, 15 (marzo 406); sui problemi esegetici aperti di questi testi vd. GIUFFRÈ 1983, pp. 117-123.

⁶¹ ROYMANS 2004; VAN ENCKEVORT, HEIRBAUT 2015.

⁶² Si tratta per l'esattezza di *equites Batavorum seniorum* (*AE* 1890, 147, *Flavius Fasta*, il *cognomen* è barbaro) e di *numerus Batavorum seniorum*, attestato in 7 iscrizioni. 4 dei 7 *militēs* recano *cognomina* barbari (*AE* 1891, 101; *CIL* V, 8743; 8752; 8773; onomastica latina in *CIL* V, 8759; 8761; 8776). I *Batavi seniores* erano *auxilia palatina* di stanza in Italia secondo *Not. Dig. Occ.* VII, 14; vd. anche HOFFMANN 1969-1970, p. 81; LETTICH 1983, p. 36; ZUCKERMAN 1993, pp. 18-19; CRESCI MARRONE 2001, p. 246.

⁶³ *Not. Dig. Occ.* XLII, 34; 40-41 attesta l'esistenza del *praefectus laetorum Batavorum*; Zos. III, 6, 2 per l'insediamento dei Franchi Sali in *Batavia*. HOFFMANN 1969-1970, p. 157 e SPEIDEL 1996, p. 167 per l'arruolamento dei Sali nei reparti con l'etnonimo riferito ai Batavi; *contra* ZUCKERMAN 1993, p. 18 e COLOMBO 2008, p. 137 e nota 97.

⁶⁴ *Not. Dig. Occ.* XLII, 33.

⁶⁵ Vd. le osservazioni generali di FAURE 2020; LE ROUX 2020 e le più specifiche riflessioni dei diversi autori che hanno partecipato al settimo convegno sull'esercito romano di Lione.

⁶⁶ VANNESSE 2010b, pp. 70-71, 74; VANNESSE 2013, pp. 105, 107, 109, 110-111.

del periodo appaiono infatti circondati da un seguito personale di soldati barbari. La letteratura scientifica tende a raggruppare questi reparti sotto il nome di *buccellarii*, in quanto con questa nomenclatura venivano indicati dei regolari *militēs* che nel VI secolo erano inquadrati nell'esercito bizantino, erano armati dallo stato e ricevevano l'*annona militaris*. Nella prima metà del V secolo queste scorte che circondavano i comandanti (li troviamo al seguito di Stilicone, Saro, Ezio) avevano un carattere più 'privato', ricevevano pochi riconoscimenti ufficiali dallo stato e i nomi che identificavano i soldati erano vari: in latino, *amici*, *armigeri*, *clientes*, *comites*, *domestici*, *ministri*, *satellites*, in greco δορυφόροι, μισθοφόροι, ὄπαδοί, παῖδες, ὑπάσπισται⁶⁷. Furono questi uomini, che venivano probabilmente tratti dai *foederati*, che cercano di evitare l'arresto di Stilicone, opponendo anche i propri schiavi armati ai soldati di Onorio, e che vennero per questo proscritti dopo la morte del vandalo⁶⁸. Furono sempre due di loro, Optila e Thraustila, che assassinarono Valentiniano III vendicando il loro protetto Ezio⁶⁹.

Ma ovviamente esisteva anche la guardia imperiale, i corpi connessi al *palatium* dove risiedeva l'imperatore. Queste formazioni sono solitamente denominate nella loro interezza *scholae palatinae* sulla base di un'errata interpretazione di un passo di Ammiano Marcellino, che in realtà descrive una situazione più variegata⁷⁰. La struttura dei corpi legati al palazzo imperiale prevedeva infatti delle *scholae* di *protectores domestici*, comandate dal *comes domesticorum* (le sole alle quali tecnicamente si può dare il nome di *scholae palatinae*), degli *scholares* al servizio del *magister officiorum*, tra i quali spiccavano gli *scutarii* e i *gentiles*, e dei *protectores* alle dipendenze dei *magistri militum* di corte⁷¹. Anche nei ranghi di queste formazioni, le più selezionate dell'età tardoantica, i barbari dovevano essere numerosi – già lo erano all'epoca di Ammiano Marcellino –, non solo nella *schola gentilium*⁷². Tra i provvedimenti emanati in evidente reazione antibarbarica all'eliminazione di Stilicone, infatti, Onorio proibì agli *inimici catholicae sectae* di *militare intra palatium*⁷³. Il fatto che molti barbari fossero pagani e che la legge avesse come destinatari il *magister officiorum* e il *comes domesticorum* dimostra come la volontà imperiale fosse quella di epurare i barbari meno romanizzati dalle truppe d'élite e come questi elementi fossero presenti anche tra i *protectores domestici*⁷⁴. Anche il motivo che spinse Onorio ad abrogare questa disposizione subito dopo il sacco

⁶⁷ Sui *buccellarii* cfr. DIESNER 1972; GASCOU 1976; KIENAST 1984; LIEBESCHUETZ 1986; SCHMITT 1994 e le considerazioni di LENSKI 2009, pp. 158-166; sui termini utilizzati per designare questi gruppi DIESNER 1972, pp. 322-323.

⁶⁸ CTh IX, 42, 20 (24 settembre 408): *Imp. Honorius et Theodosius AA. Theodoro praefecto praetorio. Proscriptorum satellitumque fortunas aerario nostro iubemus accedere. Ideoque per agros, per cuncta domicilia titulos nostrae serenitatis adfigi praecipimus. Quidquid sane ab eorum procuratoribus ex praediorum fructibus congregatum est, largitionibus nostris protinus copuletur, ne, si iussa nostra aut dissimulatione neglexerint aut coludio praetermiserint, supplicium exilii pariter et proscriptionis sustineant. Dat. VIII kal. octob. Mediolano Basso et Philippo cons. CTh IX, 42, 22 (22 novembre 408): Idem aa. Theodoro praefecto praetorio. Qui suas opes praedoni publico vel eius filio ceterisque satellitibus dederunt vel iure vel corpore, quibus ille usus est ad omnem ditandam inquietandamque barbariem, his omnem repetendi viam iubemus esse praecusam. Dat. X kal. decemb. Ravennae Basso Philippo cons.*

⁶⁹ Hydat., 162; Marcellin., *Chronic.* (a. 455); Jord., *Rom.*, 334; Gregorio di Tours, *Hist.*, II, 8; Iohann. Ant., fr. 201.

⁷⁰ Amm. Marc., XIV, 7, 9: *Haec subinde Constantius audiens et quaedam referente Thalassio doctus, quem eum obisse iam conpererat lege communi, scribens ad Caesarem blandius adiumenta paulatim illi subtraxit, sollicitari se simulans ne, ut est militare otium fere tumultuosum, in eius perniciem conspiraret, solisque scholis iussit esse contentum palatinis et protectorum cum Scutariis et Gentilibus, et mandabat Domitiano, ex comite largitionum, praefecto ut cum in Syriam venerit, Gallum, quem crebro acciverat, ad Italiam properare blande hortaretur et verecunde.* A cominciare da BABUT 1914, in part. pp. 265-266, i diversi studiosi hanno incominciato a sostenere che *scutarii* e *gentiles* costituissero due delle *scholae* controllate dal *magister officiorum* e denominate nel loro insieme *palatinae* (ad esempio FRANK 1969). In realtà, come si vede, non esiste una connessione tra le due *scholae* (*scutarii* e *gentiles*) comandate direttamente dal *magister officiorum* e le *scholae* dette *palatinae*; Ammiano sta distinguendo diverse tipologie di soldati che prestavano servizio nei reparti più selezionati: vd. ARVENI 2020, pp. 541-543.

⁷¹ Per una riconsiderazione e migliore interpretazione del passo vd. ora il bel lavoro di ARVENI 2020; in generale sull'organizzazione dei reparti del *palatium* nel IV-V secolo e sui vari tipi di soldati vd. anche CARRIÉ 2020; più nello specifico sulla storia delle *scholae* JANNIARD 2020.

⁷² Amm. Marc., XV, 5, 11: *Haec Malarichus subito nactus etiam tunc squalens et maestus suamque et popularis Silvani vicem graviter ingemiscens adhibitis Francis, quorum ea tempestate in palatio multitudo florebat, erectius iam loquebatur.*

⁷³ CTh XVI, 5, 42: *Imp. Honorius et Theodosius AA. Olympio magistro officiorum et Valenti comiti domesticorum. Eos, qui catholicae sectae sunt inimici, intra palatium militare prohibemus, ut nullus nobis sit aliqua ratione coniunctus, qui a nobis fide et religione discordat. Dat. XVIII kal. dec. Ravennae Basso et Philippo cons.*

⁷⁴ Su questo provvedimento, i suoi destinatari e il contesto burocratico-amministrativo ARVENI 2020, p. 549; CARRIÉ, PORENA c.s.

di Alarico, cioè consentire al barbaro Generido di prestare servizio come ufficiale a palazzo⁷⁵, non fa che dimostrare la forza della componente barbara nella composizione della guardia tardoantica. Purtroppo, si deve riscontrare la mancanza di informazioni precise sui luoghi di stanziamento delle *scholae*. Per queste ultime, molto penalizzante è anche la quasi totale mancanza di dati relativi all'archeologia dei palazzi imperiali nelle capitali tardoantiche. Le fonti letterarie orientali suggeriscono però che questi corpi sorvegliassero da vicino l'imperatore e avessero proprie sedi nelle principali residenze imperiali⁷⁶. Residenze che nella prima metà del V secolo si trovavano soprattutto nell'Italia annonaria: *Mediolanum* e Ravenna, ma talvolta altri centri, visto che il *Codex Theodosianus* raccoglie diverse leggi emanate ad Aquileia, Verona, *Brixia*⁷⁷. Proprio in quest'ultima città, dove la presenza imperiale è attestata negli ultimi anni del IV secolo, sono state ritrovate due iscrizioni funerarie appartenenti a *scholares* di origine 'germanica'⁷⁸, una delle quali si data sicuramente ai primi decenni del V secolo⁷⁹. *Brixia*, posta non troppo lontana dal *palatium* di *Mediolanum*, era dunque una città dove era acuartierata una *schola* o dove risiedevano le famiglie di *scholares* che servivano prevalentemente a Milano o ancora i due decedettero mentre costituivano il seguito di Onorio durante un suo soggiorno nella colonia di età augustea⁸⁰? Allo stato attuale della ricerca, pur tra mille incertezze, l'ipotesi più convincente sembrerebbe essere quella di paragonare l'insieme dei reparti addetti alla protezione dell'imperatore ai pretoriani: in periodi di forte insicurezza, come la situazione di fine IV-inizio V secolo, potevano essere distaccati laddove vi fosse bisogno di truppe, ma in anni caratterizzati da meno conflitti dovevano essere acuartierati nei principali luoghi di residenza imperiali⁸¹. Ciò ovviamente presuppone una forte presenza di elementi barbarici in tutte queste città.

4. I gentiles Sarmatae

La menzione dei *gentiles* inquadrati nelle *scholae* e negli altri corpi connessi al *palatium* imperiale induce a riproporre il problema dei *praefecti gentilium Sarmatarum*, attestati nella *Notitia Dignitatum* come presenti in quindici città dell'Italia settentrionale. Questi prefetti erano per definizione ufficiali militari che comandavano sui *gentiles Sarmatae*, che gli studiosi considerano unanimemente essere comunità di barbari insediati su terre da coltivare e obbligati a prestare servizio militare⁸². La letteratura scientifica si è inoltre

⁷⁵ Zos., V, 46, 2-4.

⁷⁶ ARVENI 2020, pp. 545-550 (diversi esempi di fonti greche che mostrano la vicinanza dei vari corpi d'élite alla corte imperiale, in part. *Chron. Pasch.* a. 532 e Thphn., *Chron. A.M.* 6024 raccontano come in occasione della rivolta del 532 il popolo di Costantinopoli distrusse la sede dei *protectores*). Sui dati archeologici relativi alle residenze imperiali del nord Italia e la difficoltà a identificare caserme ed edifici adibite a ospitare soldati cfr. DAVID 1999, in part. pp. 25-28 (per *Mediolanum*) e DAVID in questo volume per Ravenna.

⁷⁷ Per esempio sono state emanate a *Brixia* le leggi *CTh.* VI, 4, 27, (1 novembre 395); XIV, 10, 3 (6 giugno 399); XVI, 2, 34 (25 giugno 399); XI, 30, 61 (19 agosto 400). Nell'estate/autunno 425 Valentiniano III promulga diversi provvedimenti da Aquileia: *CTh* XVI, 5, 62; XVI, 2, 46; XVI, 5, 63; XVI, 2, 47; XVI, 5, 64.

⁷⁸ La *tabula* recante l'iscrizione funeraria di *Marohevus* della *schola gentilium* (GARZETTI, VALVO 1999, pp. 45-47 nr. 9 = *AE* 1999, 733; *SupIt* 25-B, nr. 47) e il *titulus* funerario di *Flavius Higgo*, *scutarius* della *schola tertia* (*CIL* V, 4369 = *ILCV* 541 = *D* 2790).

⁷⁹ Vale a dire l'epigrafe di *Flavius Higgo* (*CIL* V, 4369), datata da DEMOUGEOT 1981, p. 383 all'età di Costantino soprattutto sulla base del gentilizio imperiale *Flavius*, che il soldato avrebbe acquisito dopo il 312 insieme alla cittadinanza (cfr. BARBERO 2006, p. 91 per alcuni errori compiuti da Demougeot nell'interpretazione delle testimonianze epigrafiche); in realtà la menzione della *schola tertia*, citata nella *Notitia Dignitatum*, e la presenza del gentilizio *Flavius* anche nell'onomastica delle iscrizioni di Concordia (vd. LETTICH 1982) non lasciano molti dubbi sulla datazione. Sussiste invece maggiore incertezza sulla cronologia del *titulus* di *Marohevus* (IV-V secolo GARZETTI, VALVO 1999, pp. 45-47 nr. 9 e *SupIt* 25-B, nr. 4; VI secolo GREGORI 1999, pp. 95, 189, 333). Sulle due iscrizioni vd. anche MORANDINI 2007, p. 150 e note 12-17.

⁸⁰ GREGORI 1999, p. 189 è del parere che il passaggio dei due soldati da *Brixia* debba essere connesso con i soggiorni imperiali nella città.

⁸¹ Questo rapporto di vicinanza tra imperatori e corpi d'élite che costituivano il loro seguito può proficuamente essere visto per Aquileia nel IV secolo: vd. SOTINEL 2003; REDAELLI 2019, pp. 277-278, 281. Vd. ad esempio *AE* 1982, 383, un *tribunus ex protectoribus* deceduto nella città nel luglio 352, durante o subito dopo la guerra civile che oppose Magnenzio a Costante II.

⁸² CRACCO RUGGINI 1961(1995²), pp. 63-65; CRACCO RUGGINI 1984, pp. 26, 31, 35-36; SANNAZARO 1990; MARCO-NE 1994, pp. 248-250; BIANCHI 2004; GIORCELLI BERSANI 2004, pp. 111-112; VANNESSE 2010a, pp. 226-230; VANNESSE 2010b, p. 68; VANNESSE 2013, pp. 101-105.

interrogata su quale fosse l'entità numerica di ogni gruppo e sui compiti militari dei Sarmati, come se si trattasse di reparti autonomi di soldati-contadini⁸³.

Questi quesiti non sembrano però metodologicamente corretti. Per quanto riguarda i numeri, non esiste alcun dato attendibile per poter proporre una stima; inoltre, nulla autorizza a pensare che i *gentiles* di una certa collettività contadina costituissero delle proprie autonome unità poste al comando dei *praefecti*. Questi Sarmati potevano al contrario essere arruolati a seconda delle esigenze dell'esercito e distribuiti in formazioni differenti, stanziati anche a grande distanza dalle sedi delle prefetture⁸⁴. Essi non costituivano dunque una categoria di soldati-contadini: le prefetture istituivano un rapporto tra insediamento su fondi e reclutamento militare, ma chi veniva arruolato avrebbe svolto per parecchi anni la sola funzione militare, non l'attività agricola⁸⁵. I prefetti dovevano dunque essere i responsabili di unità amministrative i cui compiti primari erano con ogni probabilità lo stanziamento dei *gentiles Sarmatae* sulle terre loro assegnate, la supervisione del reclutamento, che doveva interessare queste comunità nelle forme consuete, all'interno delle prefetture, ma anche forse competenze di tipo civile-giurisdizionale⁸⁶. Non erano invece comandanti di unità militari acquisite nel territorio sotto la loro giurisdizione. Questa ipotesi è del resto suggerita anche da uno sguardo attento dato alla *Notitia Dignitatum*: nel documento i prefetti che comandano un contingente militare – non una circoscrizione amministrativa – recano nella titolatura al genitivo il tipo di unità sotto la loro responsabilità: *coorte*, *ala*, *numerus*.

Ulteriore conseguenza della probabile natura delle competenze dei *praefecti* dei *gentiles Sarmatae* è che appare poco proficuo interrogarsi sull'importanza strategico-militare dell'ubicazione degli stanziamenti⁸⁷: come nel caso dei *laeti*, le fonti sono piuttosto chiare nel mostrare come i *gentiles* fossero insediati su fondi di proprietà imperiale, della *res privata*, descritti come spopolati e incolti⁸⁸. Il primo e fondamentale criterio che guidava le autorità imperiali nella decisione di destinare determinate *terrae* a individui o gruppi barbari era dunque quello del risollevarlo agrario di terreni di natura pubblica; un'eventuale rilevanza strategica dei siti di localizzazione delle prefetture non sarebbe certo stata rafforzata e rivitalizzata più di

⁸³ Così soprattutto VANNESSE 2010a, pp. 226-227, che stima il totale degli uomini della varie *praefecturae* a 6.500; diversamente BIANCHI 2004 calcola che ve ne fossero 2.000-2.500 in ognuno dei distretti loro assegnati.

⁸⁴ Alcuni *gentiles* sarmati avrebbero potuto con ogni probabilità, come visto (note 50-51), essere arruolati nei normali corpi dell'esercito romano, legioni (*CTh* VII, 20, 12), ma anche *auxilia* e *scholae*, tutti reparti nei quali avrebbero inevitabilmente trovato soldati di altre etnie (sul punto e gli orientamenti storiografici recenti sulle forme di reclutamento dei *gentiles* vd. MAROTTA 2015, pp. 142-144 e nota 85). I *gentiles*, inoltre, entravano spesso in gruppi compatti a far parte di unità come i *numeri* o, come documentato nell'area africana, venivano reclutati in vere e proprie bande etniche. Niente però, men che meno la dizione *praefectus gentilium Sarmatarum*, può certificare che ogni *praefectura* fosse in grado di fornire un numero di uomini sufficienti a costituire un *numerus* o unità etnicamente omogenee o che tutte le reclute tratte da ogni circoscrizione fossero inquadrare in un'unica formazione. Niente può dimostrare neppure che questi presunti reparti esercitassero una sorta di controllo e protezione del territorio della *praefectura* in cui erano stanziati. Nell'area africana *CTh* VII, 15, 1 attesta in effetti come i *gentiles*, al pari dei veterani dei reparti limitanei, ricevessero terre pubbliche e si occupassero della cura dei fondi, delle fortificazioni e dei fossati del *limes*. Occorre però rimarcare come con ogni probabilità questi *gentiles* ottenessero queste concessioni come ricompensa al servizio militare prestato, quindi, come i veterani, molti fossero *ex milites* con competenze inerenti la manutenzione delle strutture militari. Inoltre, un'analisi delle lettere di Sinesio potrebbe rivelare una certa complessità nello stato delle truppe stanziati in Africa: la terminologia dell'illustre vescovo distingue tra ἐγγώριοι οἱ ἐπιχώριοι (talvolta ἀριθμοὶ ἐγγώριοι, truppe locali stanziati in campagna a cui non sembra estraneo un reclutamento tra i *gentiles*), ξένοι οἱ συμμαχίαν (stanziati in città e dotati apparentemente di maggiore compattezza etnica, ma probabilmente non annoveravano *gentiles* al loro interno), μίξιβάθρατοι (forse alcuni dei *gentiles* che si occupavano della cura delle strutture del *limes*): cfr. Synesius, *ep.* 78, 95, 104, 130, 132; 107, 110, 122, 125; DE FRANCISCO HEREDERO 2013; DE FRANCISCO HEREDERO 2014; ALVINO 2016.

⁸⁵ Questa scomparsa del paradigma del soldato-contadino trova sempre più fortuna tra gli studiosi e vale anche per la tipologia giuridica più vicina ai *gentiles*, i *laeti*: BARBERO 2006, pp. 192-199; ROCCO 2012, pp. 287-293; MAROTTA 2015, pp. 141-144; 147-148.

⁸⁶ Note certamente per i *praefecti* dei *gentiles* dell'area africana: *CTh* XI, 30, 62; l'opinione che i *praefecti gentilium* e/o *laetorum* non comandassero unità militari stanziati nella zona sottoposta alla loro autorità è sostenuta anche da ELTON 1996, pp. 129-133; MAROTTA 2015, pp. 141-144.

⁸⁷ Giungendo peraltro a conclusioni diametralmente opposte: secondo VANNESSE 2010b, p. 68 le *praefecturae* si trovavano per lo più in regioni sprovviste di veri interessi strategici, mentre per CRACCO RUGGINI 1961(1995²), pp. 63-65 erano ubicate in zone strategicamente fondamentali per il controllo dei centri urbani e di snodi stradali nevralgici.

⁸⁸ CRACCO RUGGINI 1984, p. 25; MAROTTA 2015, pp. 123-124 e nota 14, 142-144, 148-149; sulla condizione giuridica dei terreni concessi a *laeti* e *gentiles*, i quali divenivano dunque *possessores* (non pieni proprietari) delle terre, cfr. CANNATA 1962, pp. 173-176; GIUFFRÈ 1996, pp. 422-423.

tanto da piccole comunità contadine⁸⁹, anche tenuto conto del fatto che i guerrieri che le comunità barbare erano tenute a fornire non avrebbero necessariamente militato *in loco*.

Gli studiosi hanno tentato di individuare i siti rurali sui quali i Sarmati avrebbero potuto essere stanziati e si sono avvalsi dell'ausilio della toponomastica (toponimi riferibili all'etnico sarmata)⁹⁰ e dell'archeologia⁹¹. Gli archeologi hanno cercato, in più, di collegare i ritrovamenti di *militaria* alla presenza di comunità barbare in Italia settentrionale⁹². I *militaria*, tuttavia, anche se rinvenuti in siti rurali, tendono più a rivelare luoghi di passaggio o di stanziamento di truppe, aree insomma di importanza militare, piuttosto che le zone dove le comunità contadine barbare erano state insediate. Queste testimonianze, inoltre, non possono neppure tendenzialmente aiutare a individuare la presenza di una certa etnia barbara tra i soldati presenti in una certa area. Poiché, come detto, da inizio a metà V secolo oltre la metà dei *milites* dei diversi contingenti erano barbari, i ritrovamenti di *militaria* databili al V secolo indicano con ragionevole certezza siti frequentati o per i quali transitavano per forza di cose anche i barbari.

In qualsiasi caso, non esiste corrispondenza tra la geografia dei rinvenimenti di queste testimonianze materiali appartenenti a soldati e le località con nome riconducibile a etnico sarmata e comprese nel territorio di città menzionate come sedi di prefetture sarmatiche. Ad esempio, su base toponomastica, la comunità di Sarmati del territorio della *praefectura* di *Opitergium* (Oderzo) avrebbe potuto essere stanziata a Sarmede, località ubicata in un'area caratterizzata da molti ritrovamenti tardoantichi⁹³. A Sarmede è stata però rinvenuta solo una sepoltura a lastre con quattro deposizioni, datata genericamente al V-VI secolo⁹⁴. Guarnizioni di cinture militari databili ai primi decenni del V secolo sono invece state ritrovate in località poste più a sud: Scomigo di Conegliano, Borgo Saccon di S. Vendemiano e Campodipietra di Salgareda⁹⁵.

5. I *laeti*

La specifica categoria giuridica dei *laeti*, strettamente assimilabile a quella dei *gentiles*, è stata recentemente analizzata da Marotta con una mirabile attenzione e interpretazione delle varie fonti disponibili⁹⁶. Come i *gentiles*, i *laeti* avevano propri *praefecti laetorum*, che dovevano evidentemente occuparsi del loro insediamento all'interno dell'impero, e costituivano gruppi che ottenevano terre e in cambio fornivano reclute all'esercito romano. Nella *Notitia Dignitatum* le prefetture di *laeti* sono però attestate solo nella zona gallica-renana dell'impero; in questa medesima area gallica esistevano inoltre anche prefetture di *laeti gentiles*⁹⁷. I *laeti* venivano inoltre insediati come *possessores* sulle stesse tipologie di *praedia* dei *gentiles*

⁸⁹ In ogni caso le informazioni sono troppo lacunose per potere definire la precisa localizzazione degli insediamenti barbarici e di conseguenza se essi si trovassero in aree depresse, ma vicino agli itinerari più importanti e frequentati o alle città nel cui territorio operavano i *praefecti*. Si prenda l'esempio della *praefectura Foro Fulviensi* (*Not. Dig. Occ.* XLII, 51), che, se ubicata lungo le rive del Po presso Valenza, sarebbe stata in un'area di transito; non così, però, se si fosse trovata lungo il Tanaro, una zona spopolata e poco toccata dai traffici in età tardoantica a causa delle continue esondazioni di Tanaro e Bembo (GIORCELLI BERSANI 2004, pp. 111-112). Dal momento che gli insediamenti non erano definiti sulla base di considerazioni strategico-militari per la difesa della penisola italiana, tuttavia, ipotizzerei che almeno alcuni fossero istituiti ai margini dei territori cittadini e non vicino alle principali arterie di comunicazione.

⁹⁰ Quadro della situazione in CRACCO RUGGINI 1961(1995²), p. 64 nota 156.

⁹¹ Tentativi che però si scontrano sempre con la difficoltà di riconoscere tracce sicuramente attribuibili a popolazioni 'barbariche' con un'identità etnico-culturale fluida e la cui influenza che poteva ben presto modificare gli usi materiali e funerari delle popolazioni alloctone con cui avevano contatti: oltre ai lavori elencati a nota 9, vd. CRACCO RUGGINI 1986, pp. 25, 32, 47 sulla problematica identificazione di tracce archeologiche appartenenti con certezza a Goti e individui germanici; sulla ancor maggiore difficoltà di attribuzione di manufatti a un popolo sarmata con caratteristiche definite e compatte etnicamente cfr. POSSENTI 2011a; POSSENTI 2011b; POSSENTI 2012.

⁹² POSSENTI 2012 per alcune aree dell'Italia nordorientale; per un quadro dei ritrovamenti dei *militaria* in Italia settentrionale restano fondamentali i saggi raccolti in *Miles Romanus* 2002.

⁹³ VILLA 2002.

⁹⁴ MALAGOLA 1991; POSSENTI 2012, pp. 154, 156 e fig. 7.

⁹⁵ POSSENTI 2012, p. 154 e nota 40.

⁹⁶ MAROTTA 2015, cui si rinvia per ulteriore bibliografia sull'argomento.

⁹⁷ Ai lavori indicati alle note 81-84 si aggiungano DEMOUGEOT 1972; SIMPSON 1977; DEMOUGEOT 1988; SIMPSON 1988.

tramite procedure amministrative che coinvolgevano anche i *principales* e i *defensores civitatum* ⁹⁸. Le problematiche storiche di controversa soluzione sono soprattutto due: qual era la differenza tra *laeti* e *gentiles*? I *laeti* erano presenti in Italia settentrionale?

Alla seconda domanda, nonostante non vi sia unanimità nella letteratura scientifica ⁹⁹, si può rispondere affermativamente con ragionevole margine di certezza ¹⁰⁰. Innanzitutto, ci sono diversi indizi in costituzioni indirizzate al *praefectus praetorio* d'Italia e d'Africa in cui vi sono riferimenti ai *laeti*, con il dubbio però che costoro potessero essere insediati esclusivamente nelle terre africane ¹⁰¹. Una *constitutio* di Libio Severo datata 25 settembre 465 e indirizzata al prefetto del pretorio d'Italia, in un momento in cui l'Africa faceva ormai parte del regno vandalo, toglie però ogni dubbio e attesta la sicura presenza di comunità letiche in Italia, probabilmente anche nella sua parte settentrionale ¹⁰². A ciò si aggiunga la possibilità, come detto sopra, che alcune unità dell'esercito dislocate in Italia annoverassero dei *laeti* tra le reclute ¹⁰³.

La *constitutio* del 465 può essere utilizzata anche per cercare di rispondere alla prima domanda, la differenza tra *laeti* e *gentiles*. Una distinzione tra le due categorie risiede sicuramente nella loro genesi: nel III secolo i *laeti* erano *captivi postlimino restituti*, prigionieri romani riscattati e reinsediati all'interno dell'impero dall'amministrazione militare romana secondo lo *ius postliminium*. Dal IV secolo il termine passò a qualificare gli immigrati stanziati nelle terre incolte dell'impero ¹⁰⁴. *Gentilis* al contrario connota chi non fa parte del *populus Romanus*, il *peregrinus* e l'*externus* ¹⁰⁵. Sembra dunque verosimile pensare che i *laeti gentiles* designassero probabilmente insediamenti costituiti fin dalla loro origine da *laeti* che non erano Romani ¹⁰⁶.

Ma torniamo al provvedimento di Libio Severo:

Imp. Leo et Severus AA. Basilio P(raefecto) P(raetorio) et Patricio. Cum per virum inlustrem Ausonium cunctorum ad nos provincialium querella pervenit, eo quod laeti et aliaque corpora publicis obsequiis deputata quorundam se colonis vel famulis ignorantibus dominis sociassent, et nunc sub specie publicae corporationis procreatos liberos conantur iugo servitutis absolvere, idcirco agnoscat sublimis magnificentia tua divali nos in aeternum lege sanxisse, si qui vel si qua ex corporibus publicis ubi et ubi vel ex corporatis urbis Romae servis vel colonis se crediderint copulandos, agnationem eorum ad eos dominos pertinere, quorum inquilinus vel colonus

⁹⁸ Vd. *supra*, nota 87 (terre spopolate e incolte di proprietà imperiale); sul ruolo delle classi dirigenti delle *civitates* nella ripartizione delle *terrae laeticae* vd. *CTh XIII*, 11, 10: *Imp. Arcadius et Honorius AA. Messalae praefecto praetorio. Quoniam ex multis gentibus sequentes Romanam felicitatem se ad nostrum imperium contulerunt, quibus terrae laeticae administrandae sunt, nullus ex his agris aliquid nisi ex nostra adnotatione mereatur. Et quoniam aliquanti aut amplius quam meruerant occuparunt aut colludium principalium vel defensorum vel subrepticis rescriptis maiorem, quam ratio poscebat, terrarum modum sunt consecuti, inspector idoneus dirigatur, qui ea revocet, quae aut male sunt tradita aut improbe ab aliquibus occupata. Dat. non. April. Mediolano Theodoro v. c. cons. (5 aprile 399)*. In sostanza, grazie al *colludium* tra gli immigrati e i *principales* e *defensores* cittadini, la falsificazione di atti amministrativi e/o l'occupazione abusiva, gli assegnatari di terre letiche riuscivano a ottenere più terra di quanto spettasse loro. Su questo provvedimento, che configura l'esistenza di frequenti e consolidati rapporti di interazione tra i *laeti* (o almeno i membri più autorevoli delle comunità) e le "élites" curiali cittadine vd. PAPA 2016.

⁹⁹ BARBERO 2006, pp. 184-191, secondo cui le comunità di *laeti* sarebbero presenti solo nella prefettura della Gallia.

¹⁰⁰ Condividendo così una tesi già espressa da CRACCO RUGGINI 1984, pp. 31-32; MAROTTA 2015, pp. 132-135.

¹⁰¹ *CTh VII*, 20, 10 (23 dicembre 369), rivolta a Probo *praefectus praetorio Italiae Illyrici et Africae*, che menziona l'esistenza di *praepositi laetis*; la già citata *CTh XIII*, 11, 10 (5 aprile 399) rivolta al *praefectus praetorio* d'Italia e d'Africa Messalla.

¹⁰² *Nov. Sev.* 2, 1. Il prefetto del pretorio era uno dei membri del clan dei *Decii*: PLRE, II, p. 217 e ovviamente non sembra ragionevole pensare che questi *laeti* fossero stati insediati in Italia tra la morte di Valentiniano III e il 465; vd. anche RAVEGNANI 2005, pp. 199-200, secondo cui le numerose unità letiche attestate nel VI secolo nelle fonti esarcali sarebbero i discendenti dei *laeti* stanziati in Italia nel IV secolo.

¹⁰³ Soprattutto quelle unità il cui nome suggerisce un loro reclutamento tra popolazioni barbare stanziato nelle Gallie: vd. *supra* gli esempi dei *Batavi* e dei *Mattiacii*; a queste reclute era magari concesso far stabilire le proprie famiglie nelle città dell'Italia settentrionale.

¹⁰⁴ DEMOUGEOT 1972; BARBERO 2006, pp. 177-199; MAROTTA 2015, pp. 120-134; sul *postliminium* vd. MAFFI 1992.

¹⁰⁵ MEYER 1949, in part. c. 1868: derivato da *gens*, il termine ha forti connessioni etniche, indicando appartenenza a un medesimo clan, stirpe, popolo.

¹⁰⁶ MAROTTA 2015, p. 119 nota 4; BARBERO 2006, pp. 190-191 (dove però l'ipotesi è viziata dal fatto che secondo l'opinione dell'autore i *praefecti laetorum* e anche i *praefecti laetorum gentilium* operassero solo in Gallia, mentre altrove tutti i gruppi di immigrati venivano chiamati *gentiles*).

fuisse constiterit: exceptis his, qui antea eam legem non taliter latam sese iunxisse noscuntur. Data VII kal. Oct. Hermenerico et Basilisco cons.

La testimonianza pare delineare uno *status* dei *laeti* migliore di quello dei *gentiles*. Cracco Ruggini riteneva che il provvedimento volesse arginare il tentativo attuato dai *laeti* di svincolare i propri figli dal legame letico ereditario con la terra¹⁰⁷. In realtà, l'autorità imperiale voleva regolare lo statuto giuridico dei figli nati da particolari unioni non legittime, cioè quelle contratte da *laeti* e *collegiati* – membri di particolari *collegia* che riunivano artigiani e negozianti – con schiavi e coloni. La normale disciplina prevedeva che, in assenza di regolare *conubium*, la prole avrebbe seguito la condizione della madre¹⁰⁸. I figli di un *collegiatus* e di una schiava o di una colona avrebbero quindi acquisito lo *status* della madre e sarebbero appartenuti al *dominus* di costei; diversamente, i figli di un *collegiatus* donna e di uno schiavo o colono sarebbero stati di condizione libera. Tuttavia, i *collegiati* uomini tentavano probabilmente di trasmettere illegalmente ai figli il proprio *status*. La norma di Libio Severo stabiliva invece che i nascituri sarebbero appartenuti sempre al *dominus*, indipendentemente dalla circostanza che il colono o lo schiavo fossero la madre o il padre¹⁰⁹. Nel testo l'assimilazione di *laeti* e *collegiati* è evidente: come questi ultimi, i *laeti* erano membri di una corporazione ufficiale addetta a un servizio pubblico¹¹⁰, probabilmente nel caso specifico i prodotti delle terre demaniali su cui erano insediati servivano l'*annona militaris*. Come i *collegiati*, inoltre, i *laeti* sembrerebbero di condizione libera e in possesso del *conubium*, della capacità di contrarre regolare matrimonio. Per alcuni studiosi, tali prerogative deriverebbero dal pieno possesso della cittadinanza¹¹¹. Da notare anche che le diverse leggi che proibivano i matrimoni misti tra barbari e Romani menzionano sempre i *gentiles* come controparte dei *provinciales*, ma mai i *laeti*¹¹². Insomma, sebbene in base alle fonti non sembri metodologicamente corretto contrapporre in modo netto *laeti* e *gentiles*, i primi paiono dotati di una condizione più favorevole e più vicina a quella dei *provinciales* rispetto ai secondi. Verso la metà del V secolo, anzi, i *gentiles* potevano forse aspirare alla condizione di *laeti* per migliorare la propria posizione all'interno della società dell'impero.

6. Conclusioni

Nell'arco di tempo considerato l'Italia settentrionale (e l'arco alpino) è caratterizzata dalla presenza di diverse entità barbariche, penetrate nel territorio per motivazioni e secondo dinamiche differenti: irruzioni, arruolamenti di contingenti oltre il *limes*, accoglienza più o meno pacifica di immigrati secondo diverse modalità. Fino alla fine della dinastia teodosiana le autorità statali, non senza difficoltà, appaiono in linea di massima in grado di contenere le ondate migratorie di dimensioni consistenti dirette all'interno dell'area padana, cercando di sospingere i gruppi più numerosi e compatti di *foederati*, capaci ormai di organizzarsi in nuclei politici coesi guidati da un re, verso zone più periferiche dell'impero. La presenza barbarica nell'Italia settentrionale dovette in ogni caso crescere ulteriormente nella prima metà del V secolo, nelle campagne, nelle città e nell'esercito; in particolare nel periodo in esame i barbari sembrano avere ottenuto una sorta di monopolio sulla guerra. Non solo gli invasori, ma anche gli eserciti ormai nominalmente romani erano composti, anche nei corpi più selezionati (truppe comitatensi, palatine, le *scholae*) prevalentemente-

¹⁰⁷ CRACCO RUGGINI 1984, p. 31.

¹⁰⁸ Cfr. *CTh* XII, 19, 1; XIV, 7, 1.

¹⁰⁹ ASTOLFI 2012, pp. 61-63; MAROTTA 2015, pp. 134-136.

¹¹⁰ SIMPSON 1988, p. 85. MAROTTA 2015, pp. 138-140, 149-156, nel cercare di individuare l'organizzazione delle comunità letiche, le prerogative dei singoli *laeti* e la trasmissione delle terre loro assegnate, individua forti analogie con le terre demaniali di confine concesse ai veterani e ai *limitanei*. Le analogie con i corporati e i *collegiati* appaiono in ogni caso forti. Ci si deve chiedere, però, se le funzioni di interesse pubblico concesse con tali proprietà fossero esclusivamente fornire reclute e rimettere a coltura i fondi oppure ce ne fossero altre, per esempio la produzione di derrate in funzione dell'*annona militaris*.

¹¹¹ Sul punto vd. sempre MAROTTA 2015, pp. 137-141, che per chiarire la condizione dei *laeti* nel V secolo confronta *Nov. Sev.* 2, 1 con *LRBurg.* 46. BARLOW 1996, p. 232 nota 47 sostiene che già nel IV secolo i *laeti* possedessero la *civitas* romana.

¹¹² MANCINI 2014, pp. 362-365; in generale sulle restrizioni alla possibilità di matrimoni tra barbari e Romani cfr. SORACI 1974; BIANCHINI 1988; SIVAN 1996; MARCONE 2011.

mente da barbari; cresceva inoltre parallelamente l'importanza delle scorte private dei comandanti, adottate ben presto anche dai grandi possidenti terrieri, tratte anch'esse dai barbari; non a caso furono proprio i *buccellarii* a decretare la fine della dinastia inaugurata da Teodosio I. La perdita di un'intera diocesi contri-buente, l'Africa, negli anni trenta-quaranta del V secolo dovette intensificare in maniera irreversibile questa barbarizzazione dell'esercito della *pars occidentalis* e l'affidamento della guerra sempre più esclusivamen-te ai gruppi coesi di *foederati*¹¹³. Tanto che dopo la morte di Valentiniano III un solo elemento impediva ormai un drastico cambiamento della posizione dell'elemento militare nella società romana in Occidente: la presenza di un imperatore-comandante in capo dell'esercito. L'eliminazione di quest'ultimo profilo avverrà però a breve, nel 476¹¹⁴.

FONTI LETTERARIE

- Ambrosius, opera omnia di Sant' Ambrogio*, XIX, a cura di G. BANTERLE, Milano 1988.
Ammiani Marcellini Rerum gestarum libri qui supersunt, I-II, ed. W. SEYFART, Leipzig 1978.
Beda Venerabilis. Historia ecclesiastica gentis anglorum, ed. A. HOLDER, Freiburg 1882.
Cassiodori Senatoris Chronica, in MGHAA, XI, ed. TH. MOMMSEN, Berlin 1894, pp. 109-161.
Claudian. Panegyricus de sexto consulatu Honorii Augusti, ed. M. DEWAR, Oxford 1996.
Claudi Claudiani De bello Gothico, a cura di G. Garuti, Bologna 1979.
Claudius Rutilius Namatianus. De reditu suo sive Iter Gallicum, I, Hrsg. E. DOBLHOFER, Heidelberg 1972.
Gregorii episcopi Turonensis Historiarum libri 10, I, ed. B. KRUSCH, Hannover 1937.
Hydace, Chronique, I-II, éd. A. TRANOY, Paris 1974.
Ioannis Antiocheni Fragmenta ex Historia chronica, a cura di U. ROBERTO, Berlin 2005.
Iordanis Romana et Getica, Hrsg. TH. MOMMSEN, Berolini 1882.
Massimo di Torino. Sermoni, a cura di G. BANTERLE, S. PETRI, Roma 2003.
Notitia dignitatum accedunt Notitia Urbis Constantinopolitanae et latercula provinciarum, Hrsg. O. SEECK, Frankfurt am Main 1876.
Orose. Histoires (Contre les Païens). Livre 7, III, éd. M.P. ARNAUD-LINDET, Paris 1991.
Pauli Historia Romana, ed. H. DROYSEN, München 1978.
Photius. Bibliothèque, I: Codices 1-83, éd. R. Henry, Paris 1991.
Sidoine Apollinaire. Poèmes, I, éd. A. LOYEN, Paris 1960.
Socrates Scholasticus. Ecclesiastica Historia, ed. R. HUSSEY, Oxford 1853.
Sozomenos. Historia Ecclesiastica/Kirchengeschichte, I-IV, Hrsg. G.C. HANSEN, Turnhout 2004.
The Chronicle of Marcellinus. A translation and commentary, ed. B. CROKE, Sydney 1995.
Théodoret de Cyr. Histoire ecclésiastique, I-II, éd. J. BOUFFARTIGUE, L. PARMENTIER, A. MARTIN, G.C. HANSEN, Paris 2009.
Theodosiani libri XVI cum Constitutionibus Sirmondianis et Leges novellae ad Theodosianum pertinentes, ed. P.M. MEYER, TH. MOMMSEN, Berolini 1954².
Tyrannii Rufini opera, a cura di M. SIMONETTI, Turnholt 1961.
Zosime. Histoire nouvelle. Livre 5, III/1, ed. F. PASCHOU, Paris 1986.

BIBLIOGRAFIA

- ALVINO M. C. 2016, *Il limes cirenaico tra realtà storica e trasposizione letteraria nell'ep. 122 Garzya-Roques di Sinesio di Cirene*, «Cultura Giuridica e Diritto Vivente», 3, pp. 3-19.
 Antidoron. *Studi in onore di Barbara Scardigli Forster*, a cura di P. DESIDERI, M. MOGGI, M. PANI, Pisa 2007.

¹¹³ In *Nov. Val.* XV del 444 Valentiniano III, nell'introdurre la nuova tassa del *siliquaticum* per *robur numerosi exercitus praeparetur*, enuncia gravi difficoltà nel reclutamento per l'incapacità di vestire e sfamare gli uomini. Dalla metà del V secolo circa non esistono più documenti che attestano l'esistenza di truppe comitatensi in occidente (ad esempio Cassiod., *Chron.* 1253; Paul., *Hist. Rom.* XIV, 4; Sid. Apoll., *Carm.* VII, 328-331, 349-351 ricordano la presenza di numerosi *foederati* appartenenti a popoli diversi nell'esercito che Ezio condusse in Gallia nel 451): VANNESSE 2010b, pp. 80-81, 83-84; PORENA 2015, pp. 245-247.

¹¹⁴ Su questo evento spesso sottovalutato insiste giustamente PORENA 2015, pp. 240-241.

- ARCURI R. 2013, *Etnogenesi, «entelechia barbarica» e attuali orientamenti storiografici sulla Völkerwanderungszeit*, «KOINΩNIA. Rivista dell'Associazione di Studi Tardoantichi», 37, pp. 107-141.
- ARVENI M. 2020, *Solisque scholis iussit esse contentum palatinis et protectorum cum Scutariis et Gentilibus. Ricerche sui reparti d'élite dell'esercito romano tardoantico*, «Athenaeum», 108, pp. 540-552.
- ASTOLFI R. 2012, *Studi sul matrimonio nel diritto romano postclassico e giustiniano*, Napoli.
- AUSBÜTTEL F. 1988, *Die Dedition der Westgoten von 382 und ihre historische Bedeutung*, «Athenaeum», 66, pp. 604-613.
- BABUT E. C. 1914, *Recherches sur la garde impériale et sur le corps d'officiers de l'armée romaine aux IV^e et V^e siècles*, «RH», 116, pp. 225-293.
- BALDINI A. 2008, *L'impero romano e la sua fine*, Bologna.
- BARBERO A. 2006, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Roma - Bari.
- BARBIERA I. 2013, *Le trasformazioni dei rituali funerari tra età romana e alto Medioevo*, «Reti Medievali», 14, pp. 291-314 (doi: 10.6092/1593-2214/389; url: <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4836/5426>).
- BARLOW J. 1996, *Kinship, Identity and Fourth-Century Franks*, «Historia», 45, pp. 223-239.
- BARNES T.D. 1983, *Late Roman Prosopography: Between Theodosius and Justinian*, «Phoenix», 37, pp. 248-270.
- BIANCHI E. 2004, *I Sarmati e il controllo viario tra Genova e Libarna*, in *Insedimenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.* (Atti del convegno, Bordighera 30 novembre - 1 dicembre 2000), a cura di M. POZZAR, Bordighera, pp. 203-209.
- BIANCHINI M. 1988, *Ancora in tema di unioni tra barbari e romani*, in *Matrimonio e filiazione nel diritto tardo-imperiale romano (da Costantino a Teodosio II). Influssi religiosi e fattori sociali* (Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, VII, Spello, Perugia, Norcia 16-19 ottobre 1985), Napoli, pp. 225-249.
- BIAVASCHI P. 2016, *Misure di austerità e disagio sociale nell'imminenza del foedus gothicum del 382 d.C.*, in *Frontiere della romanità nel mondo tardo antico. Appartenenza, contiguità, alterità tra formazione e prassi* (Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, 21, Spello, 18-20 settembre 2013), a cura di C. LORENZI, M. NAVARRA, Napoli, pp. 389-429.
- BOWERSOCK G. W., E. LO CASCIO 2004, *Riflessioni sulla periodizzazione dopo "Esplosione di tardoantico" di Andrea Giardina*, «Studi Storici», 45, pp. 7-13.
- BOWLUS C.R. 2002, *Ethnogenesis: the Tyranny of a Concept*, in *On Barbarian Identity*, pp. 241-256.
- BRATHER S. 2005, *Acculturation and Ethnogenesis along the Frontier: Rome and the Ancient Germans in an Archaeological Perspective*, in *Borders, Barriers and Ethnogenesis. Frontiers in Late Antiquity and in the Middle Ages*, ed. F. CURTA, Turnhout, pp. 139-171.
- BRATOŽ R. 2003, *Aquileia tra Teodosio e i Longobardi (379-568)*, «Antichità Altoadiatiche», 54, pp. 477-527.
- BRENNAN F. 1996, *The Notitia Dignitatum*, in *Les littératures techniques dans l'Antiquité romaine* (Actes du colloque, Vandoeuvres, Genève 21-25 août 1995), éd. C. NICOLET, Genève, pp. 147-178.
- BUORA M. 1997, *"Zwiebelknopffibeln" del tipo Keller 6 da Aquileia*, «Acta Archaeologica Sloveniae», 48, pp. 247-260.
- BURNS T. S. 1994, *Barbarians within the Gates of Rome. A Study of Roman Military Policy and the Barbarians, ca. 375-425 AD*, Bloomington.
- CALLU J.-P. 2004, *Triumfator Gent Barb. La monnaie de la défaite d'Alaric*, in *Romani e barbari*, pp. 25-44.
- CANNATA C.A. 1962, *"Possessio" "possessor" "possidere" nelle fonti giuridiche del basso impero romano. Contributo allo studio dei rapporti reali nell'epoca postclassica*, Milano.
- CARRIÉ J.-M. 2020, *Les recompositions de la garde à partir du IV^e siècle*, in *Corps du chef*, pp. 453-471.
- CARRIÉ J.-M., PORENA P. c.s., *La nuova articolazione del potere tardoimperiale: lo strumento amministrativo civile e il dispositivo militare*, in *Militia inermis e militia armata. Apparati civili e militari nella tarda antichità* (Atti del XXIV Convegno Internazionale dell'Accademia Romanistica Costantiniana, Spello, 27-29 giugno 2019), Napoli, in corso di stampa.
- CECCONI G. A. 2007, *Funzione e immagine del dux Raetiarum*, in *Antidoron 2007*, pp. 21-36.
- CESA M. 1994, *Impero tardoantico e barbari. La crisi militare da Adrianopoli al 418*, Como.
- CESA M., H. SIVAN 1990, *Alarico in Italia: Pollenza e Verona*, «Historia», 39, pp. 361-374.
- CHAUVOT A. 1998, *Opinions romaines face aux barbares au IV^e siècle après J.C.*, Paris.
- Civitas, arma, iura. *Organizzazioni militari, istituzioni giuridiche e strutture sociali alle origini dell'Europa (secc. III-VIII)* (Atti del seminario internazionale, Cagliari, 5-6 ottobre 2012), a cura di F. BOTTA, L. LOSCHIAVO, Lecce 2015.
- COLOMBO M. 2008, *Constantinus rerum nouator: dal comitatus diocleziano ai palatini di Valentiniano I*, «Klio», 90, pp. 124-161.
- Corps du chef et gardes du corps dans l'armée romaine* (Actes du Septième Congrès international de Lyon, 25-27 octobre 2018), éd. P. FAURE, C. WOLFF, Lyon 2020.
- CRACCO RUGGINI L. 1961 (1995²), *Economia e società nell'Italia annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari.
- CRACCO RUGGINI L. 1973, *Pubblicistica e storiografia bizantine di fronte alla crisi dell'Impero romano (a proposito di un libro recente)*, «Athenaeum», 51, pp. 146-183.
- CRACCO RUGGINI L. 1984, *I barbari in Italia nei secoli dell'impero*, in *Magistra barbaritas. I barbari in Italia*, Milano, pp. 3-52.

- CRACCO RUGGINI L. 1986, *La fine dell'impero e le trasmissioni dei popoli*, in *La Storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea, II, Il Medioevo, 2, Popoli e strutture politiche*, a cura di N. TRANFAGLIA, M. FIRPO, Torino, pp. 1-52.
- CRACCO RUGGINI L. 2004, *Come e perché è "Esplosivo" il tardoantico?*, «Studi Storici», 45, pp. 15-23.
- CRACCO RUGGINI L. 2004a, *Generali barbari ed "élites" palatine, municipali e senatorie nel Nord-Ovest d'Italia*, in *Romani e barbari*, pp. 173-186.
- CRESCI MARRONE G. 2001, *Lo stanziamento militare, la fabbrica di frecce e la comunità di commercianti orientali nella Concordia tardo antica*, in *Concordia Sagittaria. Tremila anni di storia*, a cura di P. CROCE DA VILLA, E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, Padova, pp. 245-249.
- DAUGE Y. A. 1981, *Le Barbare. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation*, Bruxelles.
- DAVID M. 1999, "... Palatinaeque arces...". *Temi di architettura palaziale a Milano tra III e X secolo*, in *Ubi palatio dicitur. Residenze di re e imperatori in Lombardia*, a cura di M. DAVID, Cinisello, pp. 9-46.
- DE FRANCISCO HEREDERO A. 2013, *Bárbaros en la Cirenaica a través de la obra de Sinesio de Cirene*, in *El espejismo del bárbaro. Ciudadanos y extranjeros al final de la Antigüedad*, ed. D. ÁLVAREZ JIMÉNEZ, R. SANZ SERRANO, D. HERNÁNDEZ DE LA FUENTE, Castelló de la Plana, pp. 131-160.
- DE FRANCISCO HEREDERO A. 2014, *Synesios of Cyrene and the Defence of Cyrenaica*, in *New Perspectives on Late Antiquity in the Eastern Roman Empire*, ed. A. DE FRANCISCO HEREDERO, D. HERNÁNDEZ DE LA FUENTE, S. TORRES PRIETO, Cambridge, pp. 163-190.
- DEMANDT A. 1984, *Der Fall Roms. Die Auflösung des römischen Reiches im Urteil der Nachwelt*, München.
- DEMOUGEOT E. 1972, *Laeti et gentiles dans la Gaule du IV^e siècle*, in *Actes du Colloque d'histoire sociale*, Besançon 20-21 avril 1970, Paris, pp. 101-112.
- DEMOUGEOT E. 1981, *Restrictions à l'expansion du droit de cité dans la seconde moitié du IV^e siècle*, «Ktema», 6, pp. 381-393.
- DEMOUGEOT E. 1988, *À propos des lètes gaulois du IV^e siècle*, in *L'empire romain et les barbares d'occident (IV^e-VII^e siècle)*. *Scripta Varia*, éd. E. DEMOUGEOT, Paris, pp. 61-73.
- DIESNER H.J. 1972, *Das Buccellariertum von Stilicho und Sarus bis auf Aetius (454/455)*, «Klio», 54, pp. 321-350.
- ELTON H. 1996, *Warfare in Roman Europe, AD 350-425*, Oxford.
- FAURE P. 2020, *Corps du chef et gardes du corps dans l'armée romaine : une introduction*, in *Corps du chef 2020*, pp. 9-22.
- FEHR H., PH. VON RUMMEL 2011, *Die Völkerwanderung*, Stuttgart.
- FRANK R.J. 1969, *Scholae Palatinae. The Palace Guards of the later Roman empire*, Rome.
- GARUTI G. 1979, *Introduzione al "De bello Gothico"*, Bologna.
- GASCOU J. 1976, *L'institution des bucellaires*, «BIAO», 76, pp. 143-156.
- GASPARRI S. 2003, *Prima delle nazioni. Popoli etnie e stati tra Antichità e Medioevo*, Roma.
- GARZETTI A., A VALVO 1999, *Mantissa epigrafica bresciana*, Brescia (Supplemento ai Commentari del 1999).
- GEARY P. J. 2002, *The Myth of Nations: The Medieval Origins of Europe*, Princeton.
- GIARDINA A. 2004, *Tardoantico: Appunti sul dibattito attuale*, «Studi Storici», 45, pp. 41-46.
- GILLET A. 2002, *Was Ethnicity Politicized in the Earliest Medieval Kingdoms?*, in *On Barbarian Identity*, pp. 85-121.
- GIORCELLI BERSANI S. 2004, *Tracce di tardoantico nell'Italia nordoccidentale: l'identità di un territorio tra universalità e particolarismo*, in *Romani e barbari*, pp. 105-124.
- GIUFFRÈ V. 1983, *"Iura" e "arma". Intorno al VII libro del codice teodosiano*, Napoli.
- GIUFFRÈ V. 1996, *Lecture e ricerche sulla "res militaris"*, I-II, Napoli.
- GLUSCHANIN E.P. 1989, *Die Politik Theodosius' I. und die Hintergründe des sogenannten Antigermanismus im oströmischen Reich*, «Historia», 38, pp. 224-249.
- GOFFART W. 2006, *Barbarian Tides: The Migration Age and the Later Roman Empire*, Philadelphia.
- GORIA F. 1984, *Romani, cittadinanza ed estensione della legislazione imperiale nelle costituzioni di Giustiniano*, in *La nozione di "romano" tra cittadinanza e universalità* (Atti del II Seminario Internazionale di Studi Storici da Roma alla Terza Roma, Roma 21-23 aprile 1982), Napoli, pp. 277-342.
- GREGORI G. L. 1999, *Brescia Romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. II. Analisi dei documenti*, Roma.
- HALSALL G. 2007, *Barbarian Migrations and the Roman West 376-568*, Cambridge.
- HEATHER P. 1991, *Goths and Romans, 332-489*, Oxford.
- HEATHER P. 1996, *The Goths*, Oxford.
- HEATHER P. 2005, *The Fall of Rome: A New History*, London.
- HEATHER P. 2009, *Empires and Barbarians. Migration, Development and the Birth of Europe*, London.
- HEITMEIER I. 2005, *Das Inntal. Siedlungs- und Raumentwicklung eines Alpenteales im Schnittpunkt der politischen Interessen von der römischen Okkupation bis in die Zeit Karls des Grossen*, Innsbruck.
- HERDER J. G. 1791, *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit*, Riga - Leipzig.
- HOFFMANN D. 1969-1970, *Das spätrömische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum*, I-II, Düsseldorf (Epigraphische Studien, 7).
- JANNIARD S. 2020, *Les scholes palatines*, in *Corps du chef*, pp. 497-519.

- KAEGI JR. W.E. 1968, *Byzantium and the Decline of Rome*, Princeton.
- KIENAST W. 1984, *Gefolgswesen und Patrocinium im spanischen Westgotenreich*, «HZ», 239, pp. 23-75.
- KOSSINNA G. 1928, *Ursprung und Verbeitung der Germanen in vor- und frühgeschichtlicher Zeit*, Leipzig.
- KULIKOWSKI M. 2000, *The Notitia Dignitatum as a Historical Source*, «Historia», 49, pp. 358-377.
- KULIKOWSKI M. 2002, *Nation versus Army: a Necessary Contrast?*, in *On Barbarian Identity*, pp. 69-84.
- KULIKOWSKI M. 2007, *Rome's Gothic Wars*, Cambridge.
- La fine dell'impero romano d'Occidente*, Roma 1978 (Istituto di Studi romani).
- La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo* (Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011), a cura di C. EBANISTA, M. ROTILI, Napoli 2012.
- LENSKI N. 2009, *Schiavi armati e formazione di eserciti privati nel mondo tardoantico*, in *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano* (Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2008), Pisa, pp. 145-175.
- Les cités 2015 = Les cités de l'Italie tardo-antique, IV^e-VI^e siècle: institutions, économie, société, culture et religion*, éd. M. GHILARDI, C.J. GODDARD, P. PORENA, Rome.
- LETTICH G. 1982, *Concordia e Aquileia: note sull'organizzazione difensiva del confine orientale d'Italia nel IV secolo*, «Antichità Altoadriatiche», 22, pp. 67-87.
- LETTICH G. 1983, *Le iscrizioni sepolcrali tardoantiche di Concordia*, Trieste.
- LE ROUX P. 2020, *Observations finales*, in *Corps du chef 2020*, pp. 627-633.
- LICANDRO O. 2011, *Dalla reggenza imperiale al protettorato goto. L'esperienza costituzionale di Teoderico tra continuità e fine della pars Occidentis dell'impero romano*, «Annali del Seminario giuridico dell'Università degli Studi di Palermo», 54, pp. 95-180.
- LIEBESCHUETZ J. H. W. G. 1986, *Generals, Federates and Buccelarii in Roman Armies around AD 400*, in *The Defense of the Roman and Byzantine East*, II, ed. P. FREEMAN, D. KENNEDY, Oxford, pp. 463-474.
- LIZZI TESTA R. 2013, *I vescovi, i barbari e l'impero di Roma*, in *Potere e politica 2013*, pp. 27-50.
- MAFFI A. 1992, *Ricerche sul postliminium*, Milano.
- MAGLIARO L. 2015, *La parabola imperiale del Primicerius Notariorum Giovanni (423-425)*, «Studi sull'Oriente Cristiano», 19, pp. 5-30.
- MALAGOLA G. 1991, *Sarmede (Treviso): una tomba di popolazione autoctona del VI secolo d.C.*, «Forum Iulii», 15, pp. 9-19.
- MANCINI G. 2014, *Integrazione ed esclusione nell'esperienza giuridica romana. Dalle politiche di integrazione dello straniero alla generalizzazione della condizione di "straniero in patria": le norme su capacità matrimoniale e filiazione come strumenti della frammentazione degli status in età tardo antica*, in *Immigrazione e integrazione dalla prospettiva globale alle realtà locali, I*, a cura di F. RIMOLI, Napoli, pp. 345-381.
- MANN J.C. 1991, *The Notitia Dignitatum: Dating and Survival*, «Britannia», 22, pp. 215-219.
- MARCONE A. 1994, *Dal contenimento all'insediamento: i Germani in Italia da Giuliano a Teodosio Magno*, in *Germani in Italia*, a cura di B. SCARDIGLI, P. SCARDIGLI, Roma, pp. 239-252.
- MARCONE A. 2004a, *La tarda antichità o della difficoltà delle periodizzazioni*, «Studi Storici», 45, pp. 25-36.
- MARCONE A. 2004b, *La battaglia di Pollenzo nella panegiristica contemporanea*, in *Romani e barbari 2004*, pp. 45-54.
- MARCONE A. 2007, *La caduta di Roma all'inizio del III millennio*, in *Antidoron 2007*, pp. 267-280.
- MARCONE A. 2011, *I matrimoni tra romani e barbari: la legislazione tardoimperiale e la testimonianza ambrosiana*, «Studia Ambrosiana: saggi e ricerche su Ambrogio e l'età tardoantica», 5, pp. 121-132.
- MAROTTA V. 2015, *Il problema dei laeti. Fonti e storiografia*, in *Civitas, arma, iura 2015*, pp. 117-157.
- MAROTTA V. 2020, *Militia e civitas tra III e VI secolo d.C.*, in *Ravenna Capitale. L'esercito romano e l'alba dell'Europa*, a cura di G. BASSANELLI SOMMARIVA, Santarcangelo di Romagna, pp. 65-100.
- MAAS M. 2008, *"Delivered from their Ancient Customs". Christianity and the Question of Cultural Change in Early Byzantine Ethnography*, in *Conversion in Late Antiquity and the Early Middle Ages. Seeing and Believing*, ed. K. MILLS, A. GRAFTON, Rochester, pp. 152-188.
- MATHISEN R. W. 2019, *The End of the Western Roman Empire in the Fifth Century CE: Barbarian Auxiliaries, Independent Military Contractors, and Civil Wars*, in *The Fifth Century: Age of Transformation* (Proceedings of the 12th Biennial Shifting Frontiers in Late Antiquity Conference), ed. J. W. DRIJVERS, N. LENSKI, K. FEENEY, S. NORTHRUP, Bari, pp. 137-156.
- MAZZARINO S. 1942, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Milano.
- MERY L. 2005, *Barbares et civilisés chez les auteurs romains du Ier siècle av. J.-C.*, in *Barbares et civilisés dans l'antiquité*, Paris, pp. 153-185.
- MEYER G. 1949, *Gentilis*, in *ThLL*, VI, 2, cc. 1866-1872.
- MIGLIARIO E. 2004, *Mobilità militare e insediamenti sulle strade dell'Italia annonaria*, in *Romani e barbari 2004*, pp. 125-140.
- Miles Romanus 2002 = Miles Romanus. Dal Po al Danubio nel tardoantico* (Atti del Convegno internazionale, Pordenone - Concordia Sagittaria, 17-19 marzo 2000), a cura di M. BUORA, Pordenone.
- MODZELEWSKI K. 2008, *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romanocristiana*, Torino.

- MONTELEONE F. 2020, "Diversi" eppure "uguali". *Identità, diversità e riconoscimento alle origini dell'Europa*, in *Identità, pluralità, diversità. Il riconoscimento, ovvero l'essere per l'altro*, a cura di R. PAGANO, A. SCHIEDI, Bari (Quaderni del Dipartimento Jonico 13), pp. 210-226.
- MORANDINI F. 2007, *I rapporti tra Brixia e aree transalpine in età imperiale alla luce dei rinvenimenti in città e nel territorio*, «Quaderni Friuliani di Archeologia», 17, pp. 149-160.
- MOTTA D. 2008, *La caduta dell'Impero d'Occidente (455-476 d.C.)*, in *Roma e i barbari. La nascita di un nuovo mondo. Catalogo della mostra* (Venezia 2008), a cura di J. J. AILLAGON, U. ROBERTO, Y. RIVIÈRE, Milano, pp. 297-299.
- MURRAY A.C. 2002, *Reinhard Wenskus on "Ethnogenesis", Ethnicity, and the Origin of the Franks*, in *On Barbarian Identity 2002*, pp. 39-68.
- NDIAYE E. 2003, *Un nom de l'étranger: barbarus. Étude lexicosémantique, en latin, des origines à Juvenal*, Lille.
- NICASIE M. J. 1998, *Twilight of Empire. The Roman Army from the Reign of Diocletian until the Battle of Adrianople*, Amsterdam.
- On Barbarian Identity. Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages*, ed. A. GILLET, Turnhout 2002.
- PALAZZI M. G. 2004, *Alarico e i foedera fra IV e V secolo*, in *Romani e barbari*, pp. 187-208.
- PALAZZI M. G. 2014, *Foedus cum natione: i trattati alle radici dell'Europa: aspetti delle relazioni fra impero romano e popolazioni barbariche fra II e V secolo*, Gallarate.
- PAPA G. 2016, *Multae gentes ... quibus terrae laeticae administrandae sunt. A proposito di CTh 13.11.10*, «SDHI», 82, pp. 177-190.
- PASCHOUD F. 1984, *Romains et Barbares au début du 5^{ème} siècle après J.-C.: le témoignage d'Eunape, d'Olympiodore et de Zosime*, in *La nozione di "romano" tra cittadinanza e universalità* (Atti del II Seminario Internazionale di Studi Storici da Roma alla Terza Roma, Roma 21-23 aprile 1982), Napoli, pp. 357-367.
- PASCHOUD F. 1989, *Zosime, Eunape et Olympiodore témoins des invasions barbares*, in *Das Reich und die Barbaren*, Hrsg. E. CHRYSOS, A. SCHWARZ, Wien, pp. 181-201.
- PETERS U. 2014, *Die Germanen. Geschichte in Lebensbildern*, Wiesbaden.
- POHL W. 2000 (2008²), *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, Roma.
- POHL W. 2002 (2005²), *Die Völkerwanderung. Eroberung und Integration*, Stuttgart.
- PORENA P. 2013, *La riorganizzazione amministrativa dell'Italia. Costantino, Roma, il Senato e gli equilibri dell'Italia romana*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano, 313-2013*, a cura di S. RONCHEY, Roma, pp. 329-349.
- PORENA P. 2015, *La posizione dell'elemento militare nell'Impero romano e i "regni romano-barbarici"*, in *Civitas, arma, iura* 2015, pp. 221-257.
- POSSENTI E. 2011a, *Presenze orientali e bizantine nella Venetia di V-VI secolo*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo* (Atti del convegno internazionale di studi, Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. EBANISTA, M. ROTILI, Cimitile, pp. 143-158.
- POSSENTI E. 2011b, *Una tomba di cavaliere della metà del V secolo da Arzignano (Vicenza)*, «Archeologia Medievale», 38, pp. 431-457.
- POSSENTI E. 2012, *Movimenti migratori in età tardo antica: riscontri archeologici negli insediamenti rurali della Venetia?*, in *La trasformazione del mondo romano 2012*, pp. 143-162.
- Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395-455). I linguaggi dell'impero, le identità dei barbari*, a cura di I. BALDINI, S. COSENTINO, Bari.
- RAVEGNANI G. 2005, *Le unità dell'esercito bizantino nel VI secolo tra continuità e innovazione*, in *Alto Medioevo mediterraneo*, a cura di S. GASPARRI, Firenze, pp. 185-205.
- REDAELLI D. 2019, *La fortuna di Aquileia dal punto di vista della storia militare romana: bilanci e prospettive di ricerca*, «Antichità Atoadriatiche», 91, pp. 275-291.
- ROBERTO U. 1999, *Il barbaro e il potere: storiografia ed ideologia nel frammento 187 di Giovanni d'Antiocchia*, in *Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo* (Atti delle VI giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento, 18-20 giugno 1998), a cura di M. ROTILI, Napoli, pp. 157-165.
- ROBERTO U. 2005, *Socrate e la barbarizzazione dell'impero romano*, «Mediterraneo Antico», 8, pp. 475-493.
- ROBERTO U. 2012, *Il giudizio della storiografia orientale sul sacco di Roma e la crisi dell'Occidente: il caso di Olimpiodoro di Tebe*, in *Roma e il sacco del 410. Realtà, interpretazione e mito*, a cura di A. DI BERARDINO, G. PILARA, L. SPERA, Roma, pp. 59-79.
- ROBERTO U. 2016, *Aquileia fracta est XV kal. Aug.: la distruzione dell'«emporio d'Italia» nel 452 d.C. e il valore politico e culturale di un sincronismo*, «Antichità Altoadriatiche», 84, pp. 367-377.
- ROBERTO U. 2018a, *Il nemico indomabile. Roma contro i Germani*, Roma - Bari.
- ROBERTO U. 2018b, *Gli «ultimi pagani» e la crisi dell'impero d'Occidente: impegno politico e influenza culturale alla corte di Valentiniano III e Antemio*, in *Le prince chrétien. De Constantin aux royautes barbares (IV^e-VIII^e siècle)*, éd. S. DESTEPHEN, B. DUMÉZIL, H. INGLEBERT, Paris (Travaux et Mémoires, 22/2), pp. 463-488.
- ROBERTO U. 2019, *Sui rapporti tra l'aristocrazia senatoria di Roma e la cultura costantinopolitana: contatti, contaminazioni e reimpiego di tradizioni storiografiche (V-VII sec.)*, in *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, Trieste, pp. 139-171.

- ROBERTO U. 2020, *Il secolo dei Vandali. Storia di un'integrazione fallita*, Palermo.
- ROCCO M. 2011, *La percezione delle identità etniche barbariche tra antico e tardoantico*, «RSA», 41, pp. 235-268.
- ROCCO M. 2012, *L'esercito romano tardoantico: persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Padova.
- Romani e barbari. *Incontro e scontro di culture* (Atti del Convegno, Bra, 11-13 aprile 2003), a cura di S. GIORCELLI BERSANI, Torino 2004.
- ROTILI M. 2012, *Riflessi italiani delle grandi migrazioni. Nuovi sviluppi interpretativi*, in *La trasformazione del mondo romano*, pp. 339-354.
- ROYMANS N. 2004, *Ethnic Identity and Imperial Power. The Batavians in the Early Roman Empire*, Amsterdam.
- SANNAZARO M. 1990, *Lo stanziamento di Sarmates Gentiles*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.* (Catalogo della mostra, Milano, Palazzo Reale, 24 gennaio - 22 aprile 1990), Milano, p. 75.
- SARTOR G. 2011, *L'empire et les groupes francs et alamans en Gaule septentrionale de la fin du III^e siècle au début du V^e siècle. Pour une approche plurielle du phénomène des foederati*, in *Revue Archéologique de l'Est. Trentième supplément. L'Antiquité Tardive dans l'Est de la Gaule, I. La vallée du Rhin supérieur et les provinces gauloises limitrophes: actualité de la recherche* (Actes du colloque de Strasbourg 20-21 novembre 2008), éd. M. KASPRZYK, G. KUHNLE, Dijon, pp. 247-304.
- SARTOR G. 2016, *Les fédérés dans les guerres impériales*, in *Les auxiliaires de l'armée romaine. Des alliés aux fédérés* (Actes du sixième Congrès de Lyon 23-25 octobre 2014), éd. C. WOLFF, P. FAURE, Lyon, pp. 527-573.
- SCHIAVONE A. 2002, *La storia spezzata. Roma antica e Occidente moderno*, Roma - Bari.
- SCHIAVONE A. 2004, *Piccolo esperimento mentale in tre sequenze*, «Studi Storici», 45, pp. 37-40.
- SCHMITT O. 1994, *Die Buccellarii: Eine Studie zum militärischen Gefolgschaftswesen in der Spätantike*, «Tyche», 9, pp. 147-174.
- SCHULZ R. 1993, *Die Entwicklung des römischen Völkerrechts im vierten und fünften Jahrhundert n. Chr.*, Stuttgart.
- SIMPSON C. J. 1977, *Laeti in Northern Gaul: A note on Pan. Lat. VIII, 21*, «Latomus», 36, pp. 519-521.
- SIMPSON C. J. 1988, *Laeti in the Notitia Dignitatum. 'Regular' Soldiers versus 'Soldiers-Farmers*, «RBPh», 66, pp. 80-85.
- SIVAN H. S. 1996, *Why not marry a Barbarian? Marital Frontiers in Late Antiquity (The Exemple of CTh. 3.14.1)*, in *Shifting Frontiers in Late Antiquity*, ed. R. W. MATHISEN, H. S. SIVAN, Aldershot pp. 136-145.
- SORACI R. 1974, *Ricerche sui conubia tra Romani e Germani nei secoli IV-VI*, Catania.
- SOTINEL C. 2003, *Aquilée de Dioclétien à Théodose*, «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 375-403.
- SPEIDEL M.P. 1996, *Raising new units for the late Roman army: Auxilia Palatina*, «Dumbarton Oaks Papers», 50, pp. 163-170.
- VANNESSE M. 2008, *Le fibule a croce latina: il contributo dell'archeologia per la storia militare dell'Italia settentrionale durante la tarda antichità (secoli IV-V)*, «Quaderni Friuliani di Archeologia», 18, pp. 155-165.
- VANNESSE M. 2009, *La religion dans l'armée romaine au IV^e siècle: l'exemple d'Aquilée et de l'Italie du Nord*, in *L'armée romaine et la religion sous le Haut-Empire romain* (Actes du quatrième congrès de Lyon, 26-28 octobre 2006), éd. C. WOLFF, Y. LE BOHEC, Lyon, pp. 453-467.
- VANNESSE M. 2010a, *La défense de l'Occident romain durant l'Antiquité tardive. Recherches géostratégiques sur l'Italie de 284 à 410 ap. J.-C.*, Bruxelles.
- VANNESSE M. 2010b, *L'esercito romano e i contingenti barbarici nel V secolo: il caso della difesa dell'Italia*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano* (Atti del Seminario di Poggibonsi 18-20 ottobre 2007), a cura di P. DELOGU, S. GASPARRI, Turnhout, pp. 65-99.
- VANNESSE M. 2010c, *L'armée romaine en Occident sous Stilichon (395-408 ap. J.-C.): le témoignage des décrets impériaux*, «RBPh», 88, pp. 99-112.
- VANNESSE M. 2011, *Les inscriptions militaires tardives de Iulia Concordia: un nouveau décompte*, «Latomus», 70, pp. 1119-1121.
- VANNESSE M. 2013, *La militarizzazione dell'Impero: il ruolo dei barbari (395-455 D.C.)*, in *Potere e politica*, pp. 87-112.
- VAN ENCKEVORT H., E. N. A. HEIRBAUT 2015, *Nijmegen, from Oppidum Batavorum to Ulpia Noviomagus, civitas of the Batavi: two successive civitas-capitals / Nimègue, de l'Oppidum Batavorum à l'Ulpia Noviomagus, cité des Bataves: deux capitales de cité successives*, «Gallia», 72, pp. 285-298.
- VEYNE P. 1989, *"Humanitas": romani o no*, in *L'uomo romano*, a cura di A. GIARDINA, Roma - Bari, pp. 385-415.
- VILLA L. 2002, *Militari e militarità nel Veneto orientale*, in *Miles Romanus 2002*, pp. 163-173.
- WARD J. H. 1974, *The Notitia Dignitatum*, «Latomus», 33, pp. 397-434.
- WENSKUS R. 1961, *Stammesbildung und Verfassung. Das Werden der frühmittelalterlichen gentes*, Köln.
- WERNER J. 1950, *Zur Entstehung der Reihengräberzivilisation*, «Archaeologia Geographica», 1, pp. 23-32.
- WOLFRAM H. 1994, *Das Reich und die Germanen. Zwischen Antike und Mittelalter*, Berlin.
- WINKELMANN F. 1989, *Die Bewertung der Barbaren in den Werken der oströmischen Kirchenhistoriker*, in *Das Reich und die Barbaren*, Hrsg. E. CHRYSOS, A. SCHWARCZ, Wien, pp. 221-235.
- WIRTH G. 1997, *Rome and its Germanic Partners in the Fourth Century*, in *Kingdoms of the Empire. The Integration of Barbarians in Late Antiquity*, ed. W. POHL, Leiden - New York - Köln, pp. 13-55.
- ZECCHINI G. 1993, *Attila in Italia: ragioni politiche e sfondo «ideologico» di un'invasione*, «Aevum», 67, pp. 189-198.

- ZECCHINI G. 2003, *La formazione degli stati federali romano-barbarici*, in *Il federalismo nel mondo antico*, a cura di G. ZECCHINI, Milano, pp. 129-136.
- ZUCKERMAN C. 1993, *Les "Barbares romains": au sujet des auxilia tétrarchiques*, in *L'armée romaine et les Barbares du III^e au VII^e siècle* (Actes du Colloque International de Saint-Germain-en-Laye 24-28 février 1990), éd. F. VALLET, M. KAZANSKI, Rouen, pp. 17-20.

Riassunto

Il contributo si propone di esaminare la presenza di elementi barbarici nell'Italia settentrionale in un lasso di tempo compreso tra l'inizio del V secolo e la morte di Valentiniano III (455). Per prima cosa si vuole offrire un bilancio degli studi sul problema dell'identità di questi elementi barbarici, delineando il controverso dibattito riguardo la nascita e lo sviluppo di popoli barbari con una propria specifica identità (l'etnogenesi). Le popolazioni barbariche erano formate da gruppi eterogenei e gli etnonimi con cui i Romani li definivano non indicavano popoli con un'identità etnica ben definita. Anche la differenza tra 'Romani' e 'barbari' non era sempre netta ed era spesso definita soprattutto dal diritto. Si vogliono poi analizzare nuovamente le diverse tipologie di fonti documentarie che consentono di individuare dove e come gli elementi barbarici fossero presenti nell'Italia settentrionale e le loro differenti condizioni giuridiche. Le più recenti interpretazioni delle fonti possono offrire nuove prospettive nel chiarire alcune problematiche di ordine storico: la presenza di barbari nelle truppe regolari dell'esercito romano; i compiti dei *praefecti gentilium Sarmatarum*; la presenza dei *laeti* nel nord Italia e cosa differenziasse la loro condizione da quella molto simile dei *gentiles*; la negazione del tradizionale paradigma storiografico che descrive i *laeti* e i *gentiles* come soldati-contadini.

Parole chiave: barbari; esercito romano tardoantico; Italia settentrionale; *gentiles Sarmatae*; *laeti*.

Abstract

Alien presences in northern Italy during the last phase of the Western Roman Empire: the barbarian element.

The contribution examines the presence of the 'barbarians' in northern Italy in the period of time included between the beginning of the fifth century and the death of Valentinian III (455). The first aim is to assess the state of the art in research on the issue of the barbarian identity and thus to outline the noteworthy historical controversies concerning the formation and development of the barbarian populations with self-recognised identity (i.e. ethnogenesis). The barbarian peoples were not homogenous and the ethnic terms assigned by the Romans to the populations was not indicators of ethnic identity. Also the difference between 'Romans' and 'barbarians' was not always clear-cut and was established above all by law. The second aim is to re-analyze the different types of sources in order to identify the legal *status* and the 'ethnicity' of the barbarian elements in northern Italy, where they were settled. The latest interpretations of the sources can foster new perspectives in the continuing debate on some historical issues: the presence of barbarians in the regular units of the Roman army; the duties of the *praefecti gentilium Sarmatarum*; the presence of *laeti* in the north of Italy and their differences with respect to the similar *status* of *gentiles*; the historiographic model of *laeti* and *gentiles* as peasant-soldiers, a theory that is not suitable for describing these communities of immigrants who were granted lands on condition that they contributed to the recruitment.

Keywords: barbarians; late Roman army; northern Italy; *gentiles Sarmatae*; *laeti*.